

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE

RESOCONTO STENOGRAFICO

43.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 2008

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCESCO FORGIONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Gentile Antonio (FI)	15
Forgione Francesco, <i>Presidente</i>	3	Iovene Nuccio (SDSE)	16, 28
Audizione del procuratore della Repubblica f.f. di Catanzaro, Salvatore Murone, del procuratore aggiunto, Mario Spagnuolo, e dei sostituti procuratori della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, Ge- rardo Dominijanni, Marisa Manzini e Sal- vatore Dolce:		Laganà Fortugno	17
Forgione Francesco, <i>Presidente</i> . 3, 6, 7, 8, 9, 10 11, 14, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 39		Lumia Giuseppe (PD-U)	11, 26, 30
Astore Giuseppe (IdV)	18	Malvano Franco (FI)	20, 34
Burtone Giovanni (PD-U)	18	Manzini Marisa, <i>Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catan- zaro</i>	25, 26, 27, 28
Dolce Salvatore, <i>Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catan- zaro</i>	29, 30	Marchi Maino (PD-U)	19
D'Ippolito Ida (FI)	12, 24, 25, 35, 39	Murone Salvatore, <i>Procuratore della Re- pubblica f.f. di Catanzaro</i> ... 3, 22, 23, 24, 37, 38	
Dominijanni Gerardo, <i>Sostituto procura- tore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro</i>	21, 31, 32, 33, 34, 35, 36	Napoli Angela (AN)	11, 21, 22, 24, 30
		Nardini Maria Celeste (RC-SE)	16
		Santelli Jole (FI)	17, 18, 23
		Spagnuolo Mario, <i>Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro</i>	6, 7, 8, 9, 14 18, 22, 23, 24, 25, 32, 37, 38, 39
		Tassone Mario (UDC) . 11, 13, 14, 32, 33, 36, 37	

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO FORGIONE

La seduta inizia alle 10,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del procuratore della Repubblica f.f. di Catanzaro, Salvatore Murone, del procuratore aggiunto, Mario Spagnuolo, e dei sostituti procuratori della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, Gerardo Dominijanni, Marisa Manzini e Salvatore Dolce.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica f.f. di Catanzaro, Salvatore Murone, del procuratore aggiunto, Mario Spagnuolo, e dei sostituti procuratori della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, Gerardo Dominijanni, Marisa Manzini e Salvatore Dolce. La presente audizione si colloca nell'ambito dell'attività che la Commissione antimafia ha sviluppato nel corso dell'ultimo anno sulla 'ndrangheta, anche in vista della relazione che stiamo predisponendo su tale fenomeno — con una certa accelerazione, anche in queste ore, al fine di giungere comunque entro la fine della legislatura, anche a Camere eventualmente sciolte, all'approvazione di tale relazione.

Faccio presente ai nostri ospiti che ogni volta lo riterranno opportuno i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta.

Do la parola, per una prima introduzione, al procuratore della Repubblica f.f. di Catanzaro, dottor Salvatore Murone.

SALVATORE MURONE, *Procuratore della Repubblica f.f. di Catanzaro*. L'introduzione che sto per esporre sarà breve e di carattere generale, perché delle problematiche relative ai singoli circondari di tribunale che sono ricompresi nel distretto di Catanzaro, su cui è competente la direzione distrettuale antimafia, si occuperanno i miei colleghi che avete avuto la gentilezza di indicare insieme al sottoscritto e al procuratore aggiunto, Mario Spagnuolo.

Vorrei effettuare una premessa che forse è un po' fuori luogo, anche per il momento contingente nel quale ci troviamo, però ritengo che non si possa effettuare un'efficace attività di contrasto contro la criminalità organizzata se non si pone attenzione agli organici, agli uffici giudiziari e al distretto di Catanzaro. Gli organici sono estremamente risicati e sono quindi limitati, anche se corrispondono teoricamente ai rapporti percentuali elaborati sulla base di dati statistici generali; ad esempio, nell'ambito della procura della Repubblica di Catanzaro, non consentono, di fronte ad eventi del tutto naturali, quali i congedi per maternità di singoli magistrati, o eventi quali malattie o regolari trasferimenti da un ufficio all'altro, di sopperire e supportare l'attività, anche quella della direzione distrettuale antimafia. Un organico pieno, comunque congruo, anche nell'ambito degli uffici diversi dal settore strettamente attinente alla competenza della direzione distrettuale

antimafia, consente di lavorare in maniera più tranquilla e di supportare e sopperire a eventuali deficienze, nonché di operare quei collegamenti tra le indagini in materia di criminalità organizzata e di criminalità economica, oppure in materia di reati fine contro pubbliche amministrazioni; si aggiunga inoltre che tali collegamenti devono ormai essere sempre più inquadrati in un'ottica più globale, generale e comunque allargata.

Quanto appena affermato vale — mi si consenta di dirlo — anche per quanto riguarda gli organici degli uffici giudicanti di Catanzaro, soprattutto per alcuni, quali ad esempio la struttura dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari o anche dello stesso tribunale del riesame. Soprattutto nell'ufficio del GIP vengono a crearsi quell'imbuto e quella stretta che non consentono di evadere in tempi ragionevoli e congrui, non dico immediati, ad esempio quelle richieste di misure cautelari concernenti talvolta decine di persone.

Risultano quindi comprensibili le difficoltà nelle quali si trovano gli uffici giudicanti, anche perché — come è anche di vostra conoscenza — il giudice per le indagini preliminari si occupa di una pletera di funzioni diverse, compresa anche quella giudicante vera e propria, attraverso i giudizi di merito, i giudizi alternativi e gli abbreviati. Tutto ciò va quindi ad aumentare quel *gap*, soprattutto temporale, fra le richieste di misura cautelare provenienti dalla direzione distrettuale antimafia e l'adozione delle successive misure da parte dei magistrati.

Si fa frequentemente ricorso, è pur vero, all'istituto del fermo, però quest'ultimo — come ben sapete — costituisce un istituto eccezionale che richiede un presupposto indefettibile, quale è quello del pericolo di fuga dell'indagato, il quale non sempre è individuabile negli atti; comunque l'adozione della misura del fermo comporta successivamente dei meccanismi più complessi anche dal punto di vista della gestione delle misure stesse.

Fatta questa premessa, la situazione generale per quanto attiene l'attività della direzione distrettuale antimafia, dal punto

di vista dei risultati, ritengo di poter dire che sia positiva. La direzione distrettuale antimafia ha iniziato e continua a portare avanti un numero elevato di procedimenti a carico di soggetti noti. Successivamente vi fornirò delle schede relative alle nostre statistiche. Per esempio abbiamo nel 2006 una sopravvenienza di 243 procedimenti a carico di soggetti noti per complessivi 1.931 soggetti iscritti nel registro degli indagati; così come nel 2007, sino al 30 settembre 2007, abbiamo 283 sopravvenienze a carico di soggetti noti, con 1.643 soggetti iscritti nel registro degli indagati.

Soprattutto, al di là di questi che costituiscono dei semplici numeri e che ci dicono poco, la positività dell'attività della direzione distrettuale antimafia può essere verificata nell'elevato numero di accoglimento di richieste di misura cautelare che si riescono ad ottenere. Credo di non essere lontano dal vero se indico in una percentuale del 75-80 per cento il numero dell'accoglimento delle richieste di misura cautelare. Abbiamo già inviato in Commissione dei dati relativi alle singole operazioni che vengono eseguite di volta in volta e ricordo che altri dati saranno certamente a vostra conoscenza per quanto riguarda l'attenzione che ciascuno di voi — soprattutto i parlamentari di estrazione e di origine calabrese — pone alle nostre singole zone territoriali, relativamente a delle operazioni che, pure attraverso gli organi di stampa, allorquando vengono eseguite, sono portate a conoscenza dell'opinione pubblica. Ricordo che tali operazioni si sono susseguite anche nel corso dell'ultimo anno e, come ripeto, mostrano questo segno di efficacia per quanto riguarda l'attività di iniziativa della procura.

Per quanto concerne le caratteristiche della diffusione della criminalità organizzata purtroppo dobbiamo dire che non vi è lembo del territorio del distretto che non sia interessato dalla presenza, più o meno marcata, di cosche più o meno agguerrite, efficaci, forti e potenti. Naturalmente ve ne sono alcune, come ad esempio quella dei Mancuso di Limbadi, dei Forastefano nella zona di Corigliano e Rossano, od

altre cosche che sono note pure attraverso i media, le quali sono più presenti, significative e sempre attive sul territorio, nonché ci sono anche altre cosche che si creano ed operano costantemente. Però, come ripeto, tutto il territorio del distretto — ossia delle quattro province che sono comprese nel distretto della corte di appello di Catanzaro e che quindi rientrano nella competenza della direzione distrettuale antimafia — è interessato dal fenomeno della criminalità organizzata. Ad esempio in alcuni paesini del vibonese — nei quali opera la mia collega — c'è la presenza di un gruppo o di una cosca, più o meno piccola od estesa, quasi distribuita paesino per paesino, anche di poche migliaia di abitanti, e le operazioni di questi ultimi giorni lo dimostrano.

Lo stesso discorso può essere fatto per i centri urbani maggiori; ho parlato della zona di Corigliano e del clan dei Forastefano, della zona del cosentino nel quale ormai si sta operando anche ad un livello giurisdizionale vero e proprio ed infatti siamo arrivati già alla fase del dibattimento per quanto riguarda alcuni processi molto complessi legati a fatti criminosi risalenti agli anni ottanta, novanta ed anche oltre, che però non mancano, nel loro accertamento, di avere efficacia anche sul dato attuale, in quanto è chiaro che arrivare alla misura cautelare e all'accertamento dibattimentale nei confronti di capi o di gregari, anche se per fatti risalenti a quegli anni, e comporta una neutralizzazione anche per quanto riguarda i fatti attuali.

Anche per la zona del crotonese, in generale, si può dire la stessa cosa; ricordo che in tale zona opera un altro mio collega, qui presente, che potrà riferire specificamente alla Commissione, anche a seguito delle vostre domande, su quelle che sono le caratteristiche e i dati specifici. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la zona di Catanzaro e di Lamezia, dove sembra che ci sia addirittura una ripresa dell'attività criminale; occorre dire che non c'è mai stata una vera e propria attenuazione, ma un omicidio eccellente, come quello verificatosi nella zona delle

serre con l'uccisione di Vito Tolone, avvenuta non più di tre o quattro giorni fa, potrà dare probabilmente la stura ad un riassetto degli equilibri e quindi, come succede sempre in questi casi, anche all'evenienza di nuovi fatti, anche di sangue, di notevole gravità. Anche per quanto riguarda la zona del lametino si era riusciti ad ottenere, a seguito di un'efficace attività svolta nel giro degli ultimi due anni, una certa stabilizzazione o quanto meno un'attenuazione di tutti quei fenomeni che stavano diventando quasi di ordine pubblico; erano infatti all'ordine del giorno, anzi delle notti, le esplosioni, gli attentati dinamitardi ad esercizi commerciali, così come pure gli attentati contro le persone, le uccisioni; e ricordo che tutto ciò è accaduto sempre nell'ambito delle varie consorterie criminose. Quindi, seppur si era riusciti a ottenere una certa stabilizzazione attraverso degli arresti che sono stati effettuati nei primi mesi dell'anno scorso, sembra però che sia presente un qualche spazio di ripresa, soprattutto negli ultimi tempi.

Un altro dato generale che si può ricavare dalla nostra attività è quello relativo alla costante attenzione ed estensione dell'operatività della criminalità organizzata nel settore delle amministrazioni pubbliche e in quello degli appalti pubblici. Alcune volte si tratta purtroppo di vere e proprie infiltrazioni mafiose e non si mancherà di interessare la competente autorità amministrativa per quanto riguarda l'esercizio dei propri poteri e di interessare i prefetti per quanto riguarda l'accesso e quant'altro sarà necessario. Sono comunque presenti spesso delle contiguità, le quali emergono attraverso i dati processuali, i dati procedurali, le intercettazioni, le frequentazioni e quanto altro si riesca ad ottenere. La generalizzazione di questo tipo di attività si sta purtroppo rilevando altresì in tutto il territorio del distretto; infatti, ci sono delle recentissime acquisizioni, che sono tuttora in corso e che sono coperte naturalmente dalla riservatezza istruttoria, per quanto riguarda il territorio del catanzarese e dei dintorni. Mentre in alcune zone di tale

tipo di attività era — per così dire — più scontato constatare la presenza ed era più evidente trovare questo tipo di infiltrazione e di collegamento, in altre zone, invece, che sembravano in precedenza indenni da tale fenomeno, vengono registrati segnali di estensione, come l'area del catanzarese, che in precedenza non era interessata dal suddetto fenomeno, zone che non erano state ancora sottoposte a un'efficace attenzione da parte delle forze di polizia e quindi della procura distrettuale antimafia.

La tipologia dei reati che vengono posti in essere risulta la più varia possibile; si va dai classici reati come quello delle estorsioni, generalmente a danno di imprenditori di tutti tipi, sino al reato dell'usura, all'inserimento negli appalti pubblici, al traffico delle sostanze stupefacenti, nonché a determinate cointeressenze che constatiamo anche nella gestione dell'immigrazione clandestina.

Per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti, la procura distrettuale opera attraverso un suo sostituto, che in questa audizione non è presente per altri impegni indifferibili, il quale costantemente si occupa di tale attività anche con un amplissimo collegamento internazionale, infatti, si va dai paesi europei, quali la Germania e l'Olanda, sino alla Colombia, anche con collegamenti diretti attraverso la Spagna; tale tipo di indagine si sta estendendo anche in altre nazioni come l'Australia; questa attività ha portato a dei relevantissimi risultati che sono per la verità ancora riservati.

Il dato che risulta è estremamente significativo perché la criminalità organizzata 'ndrangheta è pienamente inserita in questo contesto di traffico internazionale di stupefacenti. Questo era un dato già noto, però la verifica processuale lo pone ulteriormente in evidenza. Quando saremo in condizione di poter rendere palesi alcuni risultati che si sono ottenuti, vi renderete conto della sua importanza, perché tale traffico consiste in tonnellate e tonnellate di sostanze stupefacenti, soprattutto del tipo cocaina, e quindi di quantitativi ingenti. In relazione a tale risultato

c'è un'attenzione particolare attraverso appunto questo nostro collega, il quale non ha mai smesso di occuparsi di tale fenomeno, pur essendo uscito *stricto iure* dalla direzione distrettuale antimafia.

Nella presente audizione cercheremo di porre l'attenzione soprattutto — e ritengo che ciò interessi molto anche la Commissione parlamentare antimafia — ai collegamenti con le amministrazioni locali; e per procedere in tal senso abbiamo in effetti bisogno di quel dato iniziale di cui parlavamo, ovvero di un supporto numerico e logistico più significativo nella procura di Catanzaro; ricordo che ad esempio, per quanto attiene la zona del catanzarese abbiamo creato un *pool* misto di magistrati della direzione distrettuale e della procura ordinaria, perché si tratta di verificare delle ipotesi che spesso volte rientrano nella criminalità ordinaria, societaria, nonché in materia fallimentare. Inoltre cercheremo soprattutto di porre l'attenzione sui meccanismi dell'appalto pubblico.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola al dottor Spagnuolo vorrei fare i miei auguri al collega onorevole Giacomo Mancini, che questa mattina ha avuto una bambina e ci ha comunicato perciò di non poter essere presente: è ampiamente giustificato!

Do ora la parola al dottor Spagnuolo, ricordando che procederemo in seduta segreta ogni volta lo riterrà opportuno.

MARIO SPAGNUOLO, Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro. Signor presidente, signori della Commissione, noi della DDA attendevamo da tempo di incontrarvi e di potervi parlare, non solo e non tanto per illustrarvi il lavoro che abbiamo svolto, che è ben noto ed è sotto la vostra attenzione, quanto per esporvi i problemi di vostra competenza. In un'ottica di servizio noi riteniamo che in questo momento, per la particolare contingenza che sta vivendo la Calabria e il distretto della corte d'appello di Catanzaro, si debba necessariamente operare una profonda sinergia tra l'attività giudi-

ziaria di repressione e di contrasto al crimine organizzato e l'intervento dell'autorità istituzionale e di tutti gli organi istituzionali. Quella che stiamo vivendo è una vera e propria emergenza, che a parere mio e dei colleghi della DDA investe la tenuta stessa del sistema democratico in alcune zone della nostra povera e sventurata Calabria. In quest'ottica non risparmierei riferimenti e dati, proprio perché ritengo, al di là della contingenza politica che si sta attraversando, che vadano fissati dei punti fermi su cui informare la nostra attività futura.

Procederò necessariamente per *flash*, ma sono a disposizione ora e in seguito per fornire tutte le informazioni che riporterete e anche per chiedere la vostra collaborazione, senza la quale non approderemo ad alcun tipo di risultato.

Il primo dato: signori, la 'ndrangheta sta cambiando, prendetene atto una volta per tutte! Il cambiamento è in atto dagli ultimi dieci anni e sta seguendo un processo lungo, complicato e contraddittorio, di cui non siamo ancora in grado di prevedere gli sbocchi e che presenta a « macchia di leopardo » fenomenologie tra loro diverse. La 'ndrangheta sta cambiando perché meglio di noi si sta adeguando ai profondi cambiamenti che in quest'ultimo decennio caratterizzano l'evoluzione non solo della società nazionale, ma di quella calabrese in particolare. Mi limito a fornire dei dati, ma l'analisi spetta a voi e voi stessi dovete trarne i rimedi.

La società calabrese sta cambiando, forse con specificità del tutto peculiari rispetto ai mutamenti della società italiana. Ad esempio (per sintesi mi limiterò ad alcuni riferimenti), il passaggio vorticoso che si è verificato nella società calabrese dalla grande famiglia come unico strumento di risoluzione della conflittualità sociale alla famiglia « unipersonale » e non più allargata sta determinando scompensi estremamente evidenti nella formazione del modello sociale. Sono qui presenti molti onorevoli calabresi che conoscono il fenomeno meglio di me, ma vi ricordo che la famiglia era uno strumento

di regolazione della conflittualità sociale che molto spesso ha sopperito alle incapacità degli organi statali.

In che modo la società sta cambiando? Stiamo passando progressivamente da una struttura di tipo orizzontale e radicata nel territorio, per la quale le singole 'ndrine gelosamente avocavano a sé un controllo pressoché militare (si badi bene, questo c'è ancora), a un modello diverso che sta progressivamente sostituendo il precedente. Stiamo verificando l'esistenza di accordi di tipo verticistico realizzati su singoli affari, singoli reati e singole vicende criminali che si configurano come dei veri e propri *trust* criminali e che è possibile riscontrare nella consumazione dei fatti-reato più efferati.

Presidente, chiedo che si proceda in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. I dati hanno evidenziato che la 'ndrangheta controlla i porti di Amantea e di Cetraro.

Presidente, chiedo che si proceda in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Abbiamo proceduto al sequestro...

PRESIDENTE. Dottor Spagnuolo, poiché proprio in queste ore stiamo scrivendo la nostra relazione sulla 'ndrangheta, quanti più elementi lei ci fornisce da poter utilizzare, tanto più la relazione sarà aggiornata. Il testo finale sarà disponibile entro domenica. Quindi, non ci chiedo di segretare tutto, anche quello che non è necessario... Ci aiuti spingendosi fino al limite cui può arrivare!

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. D'accordo. Con un'indagine condotta insieme ai colleghi Sforza e Fiordalisi della procura di Paola abbiamo sequestrato il porto di Amantea. Il porto di Cetraro è stato invece sequestrato nell'ambito dell'indagine « Azimuth » del collega Luberto. Tale ultima indagine ha condotto a una sentenza che per la prima volta nella giurisprudenza dello Stato italiano ha sancito l'obbligo di risarcimento del danno provocato alla comunità da parte degli appartenenti alle associazioni mafiose. È una sentenza fondamentale che io considero un forte patrimonio del lavoro svolto.

Ancora, abbiamo provato (mi manterrò sul generico per evitare la segretezza) che la 'ndrangheta calabrese gestisce in termini monopolistici il mercato delle costruzioni in alcune zone dell'Emilia-Romagna. Nell'indagine « Omnia » del dottor Luberto, che è ancora in corso, si parla della realizzazione di un complesso edilizio di 500 appartamenti in una determinata città d'Italia.

PRESIDENTE. Approfondiremo l'argomento in sede di domande e a quel punto procederemo in seduta segreta quando il dottor Spagnuolo ce lo chiederà.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Nel discorso che riguarda i soggetti che si occupano della fornitura di servizi è incluso anche quello dell'offerta turistica. In

particolare cito la vicenda Europaradiso, su cui ha lavorato il collega Dolce qui presente e su cui potrò rispondere anch'io, perché investito da specifica delega del procuratore Lombardi, e cito anche le indagini svolte dalla collega Manzini sui camping del vibonese. A tale ultimo riguardo, mi sia consentito aprire una parentesi. Parafrasando George Orwell che parlava di alcuni animali che sono più uguali di altri, io affermo che nel vibonese la mafia è più mafia che altrove. C'è un paesino in cui ogni volta che passa un camion per trasportare qualcosa gli si chiede di pagare una tassa: siamo tornati al medioevo! Quando parlo di tenuta del sistema democratico, signori della Commissione, non faccio un riferimento astratto, ma a fatti che si verificano sulla pelle delle persone e della povera gente costretta a pagare 20 euro per ogni passaggio, anche nel caso del poveraccio in questione che transitava per quel paese dieci volte al giorno (*Commenti della deputata Santelli*)!

PRESIDENTE. È il federalismo fiscale, consentitemi!

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Il dottor Luberto, nell'ambito dell'indagine « Omnia », ha sequestrato i lidi più importanti della zona dell'alto Ionio cosentino, nonché un complesso turistico riconducibile (possiamo dirlo perché la persona coinvolta è acquisita alle patrie galere con provvedimento confermato anche dalla Corte di cassazione) alla famiglia Costa della zona. In quella circostanza, durante le perquisizioni vennero trovati assegni (perché il soggetto in questione applicava usura ad ampio giro) per circa tre milioni di euro.

Dopo tutto ciò di cui vi ho parlato, sarei omissivo se non vi dicessi che gli interessi economici della 'ndrangheta quali emergono dal nostro lavoro non sono tanto proiettati in Calabria quanto lo sono nel territorio nazionale e internazionale. Il procuratore Murone ha fatto riferimento all'indagine compiuta dal collega Curcio e

all'indagine « Decollo » che ha portato al sequestro di circa 4.500 chili di cocaina pura a più riprese, con il coinvolgimento diretto dei clan mafiosi del vibonese.

Presidente, chiedo che il mio intervento proceda in modalità segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Devo però dire la verità: quando parliamo d'indagini di mafia le autorità australiane si sentono quasi piccate nell'onore, perché non ritengono che il fenomeno mafioso o 'ndranghetistico debba apparire come presente in quella nazione, sebbene non moltissimi anni fa un vice procuratore distrettuale australiano (se ben ricordo) sia stato ucciso proprio da un calabrese per conto di una 'ndrina che è lì radicata.

Ma ciò che stiamo riscontrando — vi chiedo scusa se insisto, ma queste cose ve le devo dire e ve le devo dire tutte — nel nostro lavoro che investe tutto il territorio nazionale (sono pronto ad ogni approfondimento) è una perfetta sinergia dei singoli gruppi.

L'ottica di pensare, lo ripeto ancora una volta, che le 'ndrine nostre non siano collegate con quelle reggine è profondamente sbagliata. È da poco tempo che siamo riusciti, anche attraverso un perfetto rapporto di collegamento con il collega Boemi (perché poi molte cose si risolvono con i rapporti interpersonali) ad operare uno scambio continuo di dati con il reggino. Vi potrei portare esempi continui. Nell'operazione « Nepetia » da noi condotta viene arrestato Amoroso Giovanni, killer del clan Pesce, il quale cerca di sottrarsi alla fuga cercando di uccidere

due carabinieri, non perché è latitante e teme di essere arrestato, ma perché non vuole che si scopra la sua presenza *in loco*, in quanto si stava creando un locale federato su Amantea. Potrei fare ulteriori esempi, ma voglio procedere per sintesi.

Con riferimento al rapporto tra mafia e politica non intendo ritirarmi dietro a questo tema. Abbiamo lavorato, siamo la seconda DDA in termini di produzione — il procuratore Murone vi ha già detto che siamo pochissimi — ma, in questo settore, siamo appena sotto Napoli e sopra Reggio Calabria e Palermo per quanto concerne i procedimenti ex articolo 416-ter.

I colleghi vi potranno parlare di tante situazioni, però vorrei consegnare alla vostra attenzione un dato che ritengo estremamente preoccupante: si ha la percezione che, anche qui, il rapporto tradizionale stia cambiando. Noi conosciamo un rapporto (ormai storicizzato) per cui vi è una compromissione del singolo politico con il gruppo mafioso. Adesso stiamo verificando una sorta di penetrazione a « macchia di leopardo » dal basso, nel senso che nel piccolo comune, nel piccolo gruppo politico, troviamo direttamente i mafiosi, gli esponenti della 'ndrangheta, e pertanto il consiglio comunale del paesino...

Signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Per quanto attiene alle indagini specifiche, alcune sono assolutamente alla luce del sole. L'indagine « Nepetia », da me condotta, è pubblica, confermata anche dal

riesame ed in questo rapporto emerge chiaramente ed emergeva nelle indagini della collega Manzini (adesso in fase di giudizio) ed in quelle del collega Dolce.

Cosa abbiamo fatto? I dati ve li ha già comunicati il collega Morone, ed io voglio aggiungere tre elementi sul lavoro che abbiamo svolto — di cui sono, consentitemelo, orgoglioso — in questi quattro anni di lavoro nella DDA. Fino a quattro anni fa nel vibonese non vi era una sentenza di condanna del clan Mancuso, adesso l'abbiamo non soltanto del clan Mancuso, poiché abbiamo colpito tutti i clan ad esso legati: Fiarè, Lo Bianco, La Rosa, Bonavota.

Abbiamo una raggiera di sentenze di condanna che ci possono far affermare che Vibo è in mano alla 'ndrangheta. Prima non ne avevamo le prove? Inoltre, la sentenza relativa al clan Muto è una sentenza decisiva; da allora lo Stato si sta sistematicamente costituendo parte civile nei processi di 'ndrangheta. Ma voi lo sapete cosa significa per un magistrato andare da solo in udienza e trovarsi in una situazione ostile, con quelle platee, quel pubblico, gli avvocati che fanno il loro lavoro, ma che chiaramente rappresentano interessi?

Se me lo consentite vorrei aggiungere una considerazione — è l'unica volta che vi parlo del lavoro che ho svolto direttamente —: siamo riusciti ad arrestare e a rinviare a giudizio gli autori dell'omicidio del direttore del carcere di Cosenza, Sergio Cosmai. Era un fatto di gravità inaudita che la morte di un servitore dello Stato, avvenuta in modo così macabro ed effettato (mentre andava a prendere la bambina a scuola) rimanesse impunita, quando ormai era diventato di patrimonio comune il dato relativo a chi era stato e chi l'avesse ucciso.

Successivamente parleremo di tantissime altre cose. La spia del fatto che abbiamo lavorato vi è data da due elementi: il primo è l'aumento dei collaboratori di giustizia. Abbiamo riscontrato, in questi quattro anni, un aumento esponenziale (qualitativamente appagante) di collaboratori di giustizia e questo non solo

nelle zone in cui tradizionalmente si collabora (parlo del cosentino), poiché abbiamo collaboratori di giustizia nel crotonese, qualche buon collaboratore di giustizia nel vibonese, ma soprattutto, signori della Commissione, sono aumentati i testimoni di giustizia.

Si tratta di un fatto che culturalmente è importante e depone sulla serietà del rapporto fra il magistrato e chi mette la sua vita nelle mani del magistrato. Per la prima volta in Calabria — faccio riferimento al lavoro svolto dal collega Luberto con la commissione del Ministero dell'interno — abbiamo i testimoni di giustizia protetti *in loco*. So che tutto ciò determina problemi importanti per le forze dell'ordine, ma ha un'efficacia simbolica enorme perché la gente a Cetraro vede che chi ha accusato Franco Muto è libero e continua a lavorare. E mi fermo qui.

Inoltre, la serietà del nostro lavoro è testimoniata dai progetti contro i magistrati della DDA. Tutti i magistrati della DDA sono stati interessati dai progetti, ma non solo quelli relativi alla nostra incolumità fisica (signori, da buon meridionale lasciatemi essere un po' superstizioso). Il dato è un altro ed è relativo agli attacchi e alle « tragedie » che subiamo.

In questo momento storico due magistrati della DDA di Catanzaro che stanno facendo un lavoro estremamente importante, perché si sta operando sull'asse Corigliano-Cirò in modo sinergico, sono oggetto di esposti da parte dei familiari dei latitanti che li accusano di ogni nefandezza. Qual è il problema? Fermare i processi. E qui ci dovete aiutare voi.

Degli interscambi e del lavoro di gruppo che abbiamo svolto ne siete a conoscenza; vi ho parlato di Reggio Calabria, ma il lavoro è quello di aver cercato di costruire una DDA aperta al contributo conoscitivo di tutti. Questo è il lavoro che abbiamo svolto e che mi auguro potremo continuare a svolgere.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Spagnuolo anche per gli approfondimenti di merito. Ora possiamo procedere alle domande dei commissari. Visto il carattere

dell'audizione, invito i colleghi a porre domande di merito e brevi in modo da poter concludere l'audizione.

GIUSEPPE LUMIA. Il quadro che ci è stato delineato è utilissimo per i lavori della Commissione e quindi mi risparmia di chiedere quali siano le nuove caratteristiche della 'ndrangheta attraverso le indagini che avete svolto. Per questo motivo adesso farò alcune domande di approfondimento nello schema che il dottor Spagnuolo ci ha presentato sulle nuove caratteristiche del fenomeno. È importante avere da voi la mappatura delle principali cosche con i referenti nel sistema delle imprese (sia diretti, sia indiretti) e nel sistema politico, con nomi e cognomi (sia diretti, sia indiretti). In particolare, in questa Commissione, è venuta fuori la vicenda di una possibile attività di grande riciclaggio di un personaggio che porta il nome di Gatto. Su questo è necessario che si faccia un approfondimento perché la vicenda merita una certa chiarezza, un'inchiesta. Vorrei sapere, da parte vostra, la valutazione che ne offrite attraverso le attività che avete svolto e che state svolgendo, anche su un'altra figura chiave, che è Vrenna (Crotone). Anche su tale aspetto volevo capire se potete offrirci elementi di valutazione.

Vi chiedo, inoltre, una valutazione anche su quanto sta avvenendo sul lametino, sulla grande catena di distribuzione anche dall'altro versante per capire cosa sta avvenendo con i grossi soggetti economici ed imprenditoriali di quel territorio.

Lei ha accennato ad Europaradiso. Ci può spiegare bene anche su questo cosa è avvenuto, da dove arrivavano questi capitali e che conseguenze ci sono state negli assetti interni dopo il blocco di questa scelta?

Inoltre, sul sistema degli appalti vorremmo qualche elemento nuovo. Nel vostro territorio di competenza cosa sta avvenendo sui grandi appalti? Come entrano e come si articolano le loro presenze?

Volevo, inoltre, sapere qualcosa sui Forastefano e sui corigianesi (che abbiamo

trovato anche nella recente missione in Germania), in particolare sul loro ruolo e se, all'interno dei Forastefano c'era stata la possibilità di una collaborazione e se quest'ultima è stata bloccata. Un elemento di chiarezza su tale vicenda sarebbe utilissimo per la Commissione bicamerale antimafia.

Inoltre, sarebbe interessante avere notizie su Costanzo Nobile Rosario, nato a Campo Reale (Palermo) residente in Germania. In particolare vorrei sapere se è in collegamento con i clan del vostro territorio e se ci potete informare, visto che in Germania è stato arrestato e poi rilasciato, ma non abbiamo avuto notizie sufficienti ed adeguate per una valutazione forte e qualificata.

L'ultima domanda è relativa ai risvolti che ha sui livelli istituzionali comunali e provinciali, oltre che, naturalmente regionali, una presenza così massiccia e capillare sia nella zona del vibonese, sia in quella del crotonese.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Lumia che è stato sintetico ed ha formulato domande secche. Vorrei che procedessimo tutti così per rendere efficace la nostra audizione. Decidiamo dal punto di vista metodologico come proseguire.

MARIO TASSONE. Preferirei che si raccogliessero prima tutte le domande per consentire un'unica risposta complessiva.

PRESIDENTE. Sta bene.

ANGELA NAPOLI. Anch'io ringrazio per quanto finora detto e comunque per il lavoro che la DDA di Catanzaro sta producendo in termini di contrasto alla criminalità organizzata. Delle domande secche: vorrei sapere qualcosa di più puntuale sul problema dell'ecomafia che credo implichi moltissimo, più che mai nel momento del trasferimento dei rifiuti campani e sapere se ci sono collegamenti tra 'ndrangheta e camorra in questo settore e, in ogni caso, l'interessamento che la 'ndrangheta ha in termini di ecomafia anche per quanto riguarda sostanze radioattive.

La seconda domanda riguarda i rapporti tra 'ndrangheta e sanità. Come loro sanno, io ho il chiodo fisso per Vibo Valentia. D'altra parte sono emersi il concentramento e le potenzialità delle cosche vibonesi sull'intera economia. Nel settore della sanità ci sono due argomenti che hanno coinvolto la criminalità organizzata vibonese: una di queste è l'operazione « Ricatto » legata alla costruzione del nuovo ospedale di Vibo. Chiedo se questa operazione sia ancora di competenza della procura ordinaria oppure, essendo implicata la ditta Evalto (faccio un nome per fare un esempio, ma ci sono altre implicazioni) non dovrebbe essere di competenza della DDA di Catanzaro.

La seconda domanda è sempre legata alla sanità: l'ASL di Vibo, nella relazione del commissario anticorruzione, ha evidenziato una serie di implicazioni, che potrei in parte elencare, di personaggi, società e ditte legate alla 'ndrangheta. C'è competenza su questo, sull'ASL di Vibo? C'è qualche inchiesta da parte della DDA di Catanzaro o è ancora tutto in mano alla procura ordinaria?

Sempre per quanto riguarda il vibonese, sono in atto inchieste che coinvolgono collusioni con la 'ndrangheta e amministrazioni locali?

Vorrei inoltre sapere qualcosa sulla filiera del legno della zona del crotonese: qual è il ruolo della cosca Carelli nell'ambito del coriglianese, quali sono le famiglie della 'ndrangheta di Vibo Valentia e dell'alto Ionio che avrebbero stretto contatti con i cartelli colombiani e soprattutto con le organizzazioni terroristiche, perché anche questo aspetto non credo che sia sottovalutato, poiché è stato detto anche dal procuratore nazionale antimafia. C'è qualche inchiesta in atto sulla situazione immobiliare e la relativa collusione con la 'ndrangheta nel territorio di Rende, nel cosentino?

Un'altra domanda che vorrei porre, se sono nella possibilità di rispondere, è la seguente: ci è stato detto che ci sono società cosentine che sarebbero titolari di ingenti finanziamenti e che hanno il domicilio fiscale nello stesso studio di Co-

senza. Rimarrebbe la competenza? Pongo questa domanda anche se apparentemente potrebbe esulare dal contesto di criminalità organizzata, ma pare che vi sia attività di riciclaggio e si parla di società non tutte cosentine. C'è qualche inchiesta in atto? È possibile sapere se ci siano altre società non cosentine, quali siano e a quali parti del territorio calabrese appartengano?

IDA D'IPPOLITO. Signor presidente, un saluto davvero cordiale ai magistrati autorevoli qui presenti questa mattina. È una sottolineatura: questo incontro era atteso anche da noi da molto tempo, un incontro che abbiamo immaginato, differito, che finalmente vede oggi un momento di sintesi, e di felice sintesi direi. Quindi un apprezzamento sincero, e anche la condivisione di un orgoglio legittimo, espresso attraverso la bocca del dottore Spagnuolo, per l'impegno e naturalmente per i risultati che comunque sono stati rappresentati con dovizia di particolari alla nostra attenzione.

Io sono stata fortemente colpita da alcune considerazioni in ordine all'evoluzione del modello di organizzazione di attività della 'ndrangheta. Naturalmente era questione già nota, ma la presa diretta delle comunicazioni rende più urgente anche qualche domanda. Mi fermerò per esempio sulla questione *broker*. Mi pare di avere colto, e su questo vorrei un chiarimento, che il fenomeno in sostanza serve interessi mafiosi, ma probabilmente opera all'interno di un confine legale, perché utilizza persone che sono fuori da ogni sospetto. Quindi vorrei capire sul punto quali sono, al di là del dato di indagine, gli strumenti di intervento per eventualmente inibire questa attività illegittima. Così come mi piacerebbe capire se anche su questo fronte non esistano isole felici, visto che è stato sottolineato dal procuratore Moroni come da lei, dottore Spagnuolo, che sostanzialmente non ci sono isole felici in Calabria, tutta la Calabria è interessata dal fenomeno 'ndranghetista. Anche questo è un fenomeno che abbraccia le varie

aree della Calabria, o si concretizza, si manifesta in alcune aree e nemmeno della Calabria ma fuori dei confini?

Altra questione importante. L'utile coordinamento tra la distrettuale antimafia di Catanzaro e quella di Reggio ha dato esiti positivi. Quindi probabilmente c'è la necessità di rendere ordinaria questa collaborazione, di rendere ordinario questo coordinamento; così come probabilmente sarebbe necessario pensare ad un adeguato coordinamento anche tra le forze dell'ordine, tra i vari rami, tra le varie braccia che lavorano al servizio dello Stato. Quali integrazioni normative, quindi, visto che è stato ribadito con forza — e condivido pienamente — ancor più in questo momento storicamente delicato, e direi emergenziale, di gravissima emergenza democratica e istituzionale della nostra Calabria; quali integrazioni normative dunque per rendere operativa questa possibilità di sostegno istituzionale ad un'azione, quella giudiziaria, che deve trovare naturalmente una strada agevolata e non difficoltà di procedure nel suo percorso? Come rendere quindi migliore, più efficiente la nostra azione di legislatori secondo le vostre esigenze?

Un'osservazione ritengo significativa tra le altre: questa evoluzione della mafia verso la ricerca di una riconquista di legittimazione sociale. D'altra parte l'usura risponde per certi versi ad un'esigenza di povertà di un territorio, quindi ad una funzione di intermediazione del credito che è negata dalle banche, che richiedono precise garanzie, mentre chi è in difficoltà non può certamente offrirle. Così come, rispetto ai supermercati, le « lavatrici » del denaro sporco, anche l'occupazione e il lavoro, che rappresentano un'altra delle nostre emergenze. Quali elementi avete di conoscenza, quanto questo fenomeno è diffuso? Ho sentito che per quanto riguarda l'usura è certamente in prima fila la 'ndrangheta, ma per quanto riguarda, per esempio, l'occupazione e l'occupazione in nero, perché spesso e volentieri ci sono fenomeni di apparente legalità, ma sostanzialmente il lavoratore è sottopagato, quali elementi di conoscenza avete, quali stru-

menti si possono immaginare, naturalmente all'interno delle garanzie della legalità e quindi all'interno di un processo comunque di revisione o integrazione o potenziamento normativo?

Non ultima, ma sicuramente importante: qual è il livello di commistione tra politica e mafia da voi accertato in questo momento, e se non sia necessario immaginare anche un'accelerazione delle procedure di indagine in corso per risolvere quello che ritengo uno dei motivi principali anche della precarietà istituzionale e democratica della Calabria in questo momento. È una questione di rilievo generale, ma in questa emergenza storica credo che questo punto sia quello di maggiore delicatezza, che richiede la massima priorità e che probabilmente rappresenta la precondizione per normalizzare il rapporto tra politica e cittadino, tra istituzioni giudiziarie e cittadino.

A Catanzaro c'è un fenomeno di espansione della presenza di una 'ndrangheta che probabilmente prima non era presente. Le ragioni alla base sono un'espansione della presenza criminale del lamen-tino, o sono presenti invece famiglie esterne alla provincia che vengono ad occupare spazi tradizionalmente occupati da famiglie locali? Questa evoluzione anche della struttura originaria, da famiglie in famiglie, della 'ndrangheta può rappresentare un punto di debolezza, e quindi un punto di attacco per la conflittualità che comunque si registra spesso in relazione agli interessi, che alla fine non sempre sono concorrenti ma spesso diventano quindi divergenti? Può rappresentare una falla in cui inserirsi per un'azione efficace?

Concludo con una sottolineatura cui tengo molto: l'operazione « Puma », Botri-cello. Avete richiamato la vostra particolare attenzione sugli enti locali: abbiamo letto molto e vorremmo sapere, se si può sapere, quale sia il livello di reale compromissione della politica.

MARIO TASSONE. Ho ascoltato con molta attenzione il dottor Morone e poi il dottor Spagnuolo; credo che eguale inte-

resse avranno da parte di tutti noi gli interventi del dottor Dominijanni, del dottor Dolce e della dottoressa Manzini. Siamo d'accordo su questa visione sociologica della trasformazione della 'ndrangheta in Calabria. C'è un salto « tecnologico », un adeguamento a quelli che sono gli appuntamenti economici dove la solidarietà, la collaborazione vengono fuori perché prevale l'interesse rispetto ai vecchi egoismi. Però, per andare sul concreto: ad esempio l'usura. Avete effettuato qualche riscontro sull'eventuale responsabilità degli istituti di credito, sull'eventuale responsabilità o sull'assenza di vigilanza da parte della Banca d'Italia? Per quanto riguarda poi il flusso di trasferimenti di risorse economiche illecitamente acquisite e quindi trasferite nel nord, ci sono delle responsabilità, ci sono dei collegamenti, delle protezioni, c'è un tipo di collaborazione, di raccordo anche con i vostri colleghi magistrati nel nord dove evidentemente bisogna anche individuare alcune responsabilità?

È stato fatto riferimento, mi sembra da parte del dottor Spagnuolo, a Papanice: Papanice è una frazione di Crotone; ha fatto riferimento ad atti amministrativi di giunta che si riferiscono ovviamente alla giunta comunale di Crotone, essendo Papanice frazione. Sono state individuate delle responsabilità nell'ambito delle strutture amministrative di quel comune o delle strutture politiche di quel comune?

Un'altra valutazione: vorrei avere qualche informazione sul rapporto con i servizi di informazione.

PRESIDENTE. I servizi di informazione? Dei servizi sociali non ce ne occupiamo noi.

MARIO TASSONE. Di servizi sociali ce ne sono abbastanza; almeno, quelli veri pochissimi, gli altri ci sono. Anche perché in un'audizione precedente, con i vostri colleghi della DNA, è stato fatto rilevare che ci sono state delle assenze di collaborazione; adesso ve la porto così per usare un eufemismo, ma ritengo che i termini siano stati molto più duri e molto

più trancianti rispetto alla collaborazione con i servizi.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro.* Chiedo scusa: chiarisce il punto bene?

MARIO TASSONE. Nella precedente audizione fatta con la Procura nazionale — mi riferisco al procuratore aggiunto della DNA Ledonne e ai sostituti Cisterna e Macrì — si era detto che c'era stata una scarsa collaborazione, o quanto meno spesso c'era stato quasi un ostruzionismo da parte dei servizi di informazione rispetto al lavoro che la magistratura andava facendo, soprattutto la magistratura preposta alla lotta alla criminalità organizzata, quindi la distrettuale. Perciò questo credo che sia un passaggio. Poi vorrei sapere qualcosa in più per quanto riguarda il rapporto le forze dell'ordine, anche perché è emerso anche in quel tipo di audizione una qualche disfunzione soprattutto della Guardia di finanza; e poi è stato fatto riferimento — non ricordo precisamente, ma ci sono i dati dell'audizione — a qualche inadempienza di un GIP. Questo ovviamente riguarda non solo Catanzaro ma anche altre realtà, ma possiamo prendere anche i verbali perché credo che sia un passaggio interessante, che dobbiamo tenere ben presente.

Prima di concludere esprimo soltanto una valutazione, per poi rimettermi ovviamente a tutte le richieste dei colleghi per quanto riguarda Vibo, « Puma » e via dicendo. Non c'è dubbio che questi sono aspetti e dati sui quali ci siamo interessati, siamo intervenuti più volte. È stato rilevato sia dal dottor Morrone sia dal dottor Spagnolo. Non siamo venuti in Calabria, l'avrà detto parecchie volte il presidente, come nostra intenzione, ma riteniamo che questo tipo di incontro, di raccordo, proprio alla vigilia dello scioglimento del Parlamento, e quindi in preparazione di una relazione sulla 'ndrangheta, sia molto fruttuoso: ecco perché è indubbio l'apprezzamento per il lavoro che state svolgendo.

Vorrei capire ancora i rapporti tra le distrettuali e l'ordinaria, cioè a dire se

esista un rapporto di collaborazione, se ci siano stati delle disfunzioni, delle disattenzioni o dei mancati raccordi con le procure ordinarie che ricadono nel vostro distretto di corte d'appello.

ANTONIO GENTILE. Grazie per questa audizione, presidente, anche se la facciamo un po' a tempo scaduto. La partita è finita, però si riprende alla prossima legislatura perché i problemi dell'ordine pubblico, della mafia non si fermano mai, e lo Stato non si deve fermare mai: ecco perché oggi ho appreso con molto piacere di questa audizione, e soprattutto delle cose dette dai magistrati di Catanzaro che sono in un punto nevralgico della Calabria, perché abbracciano un po' tutte le province eccetto Reggio Calabria, ma i problemi come abbiamo visto sono gli stessi.

Io mi sono fatto l'idea, andando anche in Germania con il presidente, col vicepresidente e con altri colleghi, che in effetti questa nostra 'ndrangheta calabrese è diventata veramente qualcosa di forte, è diventata la « maglia rosa » del crimine organizzato nel mondo. Poiché l'epicentro è in Calabria, e particolarmente nella provincia di Reggio, è naturale che questi mettano tentacoli dappertutto, e più si estendono sul territorio più diventano forti anche sul piano nazionale ed internazionale. Mi permetto allora di dire sui rapporti mafia-politica: è carente la politica, non siete carenti voi, perché spesso la politica non fa il suo dovere; perché noi abbiamo redatto in Commissione antimafia un codice etico per lasciarlo « rappresentare » nelle istituzioni locali, e spesso le istituzioni locali e i partiti non rispondono a queste iniziative, fatte ufficialmente nel Parlamento italiano.

Certo voi dovete indagare, e mi pare che con le ultime operazioni tenute in provincia di Cosenza — mi riferisco soprattutto al dottore Spagnuolo con la brillante operazione « Nepetia », e quella del dottor Ruberto con l'operazione « Omnia » di Cassano — si è visto che onestamente vi erano degli intrecci in quelle situazioni amministrative anche molto ro-

busti con la politica, e quindi con gli affari. Perché c'è la politica sanguinaria, c'è la mafia sanguinaria che uccide soltanto per fatti familiari, rancorosi, a volte sentimentali, e c'è pure la mafia degli affari, che uccide perché deve espandere il suo dominio, deve fare più affari, deve corrompere più istituzioni, deve quindi — come dire ? — piegare il territorio, e quindi le istituzioni del territorio ai propri voleri. Così è avvenuto, sta avvenendo in provincia di Cosenza, così è avvenuto altrove in passato, probabilmente, anzi certamente nel vibonese e ancor prima nel reggino. È quindi un fenomeno — andando incontro alla sua analisi, dottore Spagnuolo — che va proprio in quella direzione: questi non si fermano di fronte a niente.

Io noto, per esempio, che tutti gli affari di Stato che arrivano in Calabria, tutti gli affari pubblici che arrivano in Calabria, tutte le nuove emergenze ambientali che arrivano in Calabria sono sempre accompagnati da questi fenomeni delittuosi. Abbiamo avuto in passato la legge n. 488 del 1992, e in questa legge 488 abbiamo avuto tantissimi episodi criminosi, di investimenti addirittura di gruppi criminali attraverso le « teste di legno », i « colletti bianchi » e quant'altro. È arrivato l'eolico, e mi pare che anche su quello la mafia in qualche modo ha messo le mani; mi sembra che il dottor Moroni stia svolgendo un'indagine approfondita sull'argomento.

Sull'urbanistica notiamo che in alcuni paesi — lo diceva Angela Napoli — vi sono grossi interessi ormai edilizi, che si spostano da una parte all'altra, e crediamo che ci siano nuclei, operatori commerciali, operatori di gruppi imprenditoriali che vanno ad investire dove c'è la ricchezza; questo sviluppo spesso non armonioso, sotto il quale naturalmente c'è anche del marcio e del losco, si nota in alcune zone della Calabria. E così pure nei comuni capoluoghi: io non so se a Catanzaro risultano indagini in corso della procura antimafia sul capoluogo catanzarese. I giornali parlano di indagini, e quant'altro: a queste riflessioni, fatte a domanda, qualche risposta ci deve venire, perché noi prepariamo forse la prima relazione che

faremo come Commissione antimafia di questo biennio, perché due anni è durata la legislatura, e la facciamo solo sulla nostra terra, sulla Calabria. Abbiamo anche avuto questo privilegio, e quindi dovremmo avere più elementi possibili, così come avete fatto già voi stamattina, per concludere e presentare un quadro impietoso della nostra regione, un quadro allarmante, un quadro verso il quale poi lo Stato deve prendere i necessari provvedimenti, perché noi siamo una faccia della medaglia come voi: voi combattete, io lo vedo, molte volte con enormi difficoltà logistiche, di strumentazione, tecnologiche; siete assaliti, siete aggrediti, ad ogni « piè sospinto » tentano in tutti i modi di fermare le vostre indagini. Di conseguenza anche la politica, quella più o meno pulita, fatica nel far affermare a Roma il principio secondo il quale si dovrebbe rivolgere più attenzione a questa terra, benedetta o maledetta Calabria, essere più attenta nella formazione delle liste, non solo di quelle del Parlamento italiano, ma anche di quelle regionali, dei comuni capoluogo di provincia e di quelle dei comuni più piccoli. Infatti, mentre vi sono comuni che a volte producono deficit, molto spesso ve ne sono altri che producono ricchezza urbanistica e dietro questa ricchezza, oltre ai fenomeni tradizionali del riciclaggio e della droga, vi è anche la mano della mafia calabrese che investe in questi nuovi settori produttivi.

NUCCIO IOVENE. Vorrei anzitutto ringraziare i magistrati della DDA per le informazioni e gli elementi che ci hanno fornito. Sono d'accordo su diverse domande già formulate dai colleghi e sulle quali non ritornerò, limitandomi semplicemente a due questioni.

La prima questione, balzata agli onori delle cronache in maniera più evidente dopo la presentazione annuale della Direzione nazionale antimafia, riguarda il fenomeno delle infiltrazioni della criminalità organizzata nella politica e nella pubblica amministrazione, elemento tra l'altro ricordato prima dal dottor Spagnuolo quando parlava di una penetrazione « a

macchia di leopardo » che, soprattutto a partire dai piccoli comuni, poi sale e coinvolge anche livelli più ampi. Vorrei avere notizie con riguardo alle indagini in corso o comunque ai procedimenti avviati sul rapporto tra mafia e politica nel territorio di competenza della vostra direzione distrettuale, in modo particolare su due aspetti. Il primo è quello relativo alla sanità — mi sembra che sia in corso un'indagine sull'ospedale di Vibo Valentia —, alla presenza del clan Lo Bianco e alle relazioni che tale clan ha intessuto con la politica locale. In altre parole, vorrei avere maggiori delucidazioni su tutte le vicende riguardanti il fenomeno della malasanità che purtroppo in questi mesi ha fatto balzare agli onori delle cronache la nostra regione, la Calabria. L'altro aspetto riguarda le indagini in corso, se da esse sia emerso un ruolo della massoneria, deviata o meno.

Infine, il secondo punto che vorrei mi fosse chiarito e fosse chiarito alla Commissione è il seguente. All'inizio della legislatura, appena avviati i nostri lavori, è emerso un dato abbastanza preoccupante: il numero cospicuo di ordinanze di custodia cautelare pendenti e non evase giacenti presso il GIP. Vorrei sapere se questo dato permanga, se si sia ridotto rispetto ai numeri che aveva fornito il Procuratore nazionale Grasso oppure se la situazione permanga preoccupante. Vorrei avere un quadro più preciso sugli aspetti richiamati.

PRESIDENTE. I colleghi del gruppo Forza Italia hanno lasciato la seduta per presenziare ad una messa in ricordo della signora Rosa Bossi in Berlusconi. Colgo l'occasione per rivolgere al presidente Berlusconi le più sentite condoglianze da parte dell'intera Commissione, dei parlamentari, dei consulenti e dell'intero personale della nostra istituzione.

La parola alla senatrice Nardini.

MARIA CELESTE NARDINI. Ritengo che abbiate fatto un buon lavoro, tuttavia è del tutto evidente come il contrasto sia cresciuto, come la 'ndrangheta continui ad estendere questa sua penetrazione; per

quanto da voi riferito in entrambi gli interventi deduco che sia in atto una crescita ulteriore del fenomeno. Tutto ciò rende manifesto come la politica non sia affatto estranea a quanto sta accadendo. Non sto certamente scoprendo l'acqua calda, tuttavia gradirei un maggiore approfondimento sull'argomento, se trovate difficoltà nell'affrontare le vostre indagini sulla relazione esistente tra la 'ndrangheta e la politica, ma non la politica genericamente intesa, bensì tra la 'ndrangheta e i politici. Siamo alla fine di un mandato, non vogliamo fare queste domande col pensiero alla campagna elettorale, non è questo il nostro scopo, però vorrei capire, credo sia importante, quali siano le difficoltà che la magistratura incontra nelle indagini sugli appalti, su tutto il mondo dell'usura, in quanto tutto ciò di cui ci avete parlato in maniera così puntuale e precisa ci rimanda al mondo della politica, una politica senza una copertura, senza un'intermediazione, che si occupa direttamente degli affari.

Ben dieci anni fa, nel 1996, fui eletta in Calabria. In quell'occasione presentai un'interrogazione perché visitai delle strutture sanitarie e mi resi conto che erano gestite direttamente dalla mafia, la quale non aveva più bisogno dell'intermediazione. Voi oggi ci confermate che l'imprenditore mafioso, come anche il consigliere, non ha più bisogno di essere rappresentato, ma è egli stesso che gestisce direttamente i propri affari. Credo che questo fenomeno abbia preso piede già da tempo, da più di dieci anni non c'è più intermediazione, la 'ndrangheta gestisce apertamente i servizi. Ciò è preoccupante perché si è creato uno Stato nello Stato, situazione nella quale la difficoltà più grande non è tanto « leggere » il territorio — abbiamo capito di cosa si tratti — bensì trovare le soluzioni. La domanda quindi è quali siano le difficoltà che incontrate, se le incontrate, nel rapporto tra 'ndrangheta e politici.

MARIA GRAZIA LAGANÀ FORTUGNO. Ho ascoltato con molta attenzione la relazione dei due procuratori e volevo

porre qualche domanda; parlare quasi alla fine è vantaggioso perché molte domande sono state già poste dai colleghi. Il dottor Spagnuolo ha parlato della Colombia, dove operava il signor Mancuso, il quale era il « collante » per le operazioni di droga tra la Colombia e i cartelli della 'ndrangheta calabrese. Visto che il signor Mancuso ora sta in qualche modo collaborando, non lo chiamerei neanche collaboratore di giustizia, vorrei sapere chi sia al momento il referente, se sia ancora lui o chi altri, comunque con chi si rapportino i clan calabresi per lo spaccio della droga.

A questo punto, signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIA GRAZIA LAGANÀ FORTUGNO. Vorrei, inoltre domandare se vi consti che alcuni clan agiscano nel Lazio, in particolare a Nettuno. Di quale clan si tratta e in quale zona della Calabria operano ?

Infine, vorrei sapere se abbiate mai monitorato tutti gli attentati e gli atti di intimidazione e di minaccia subiti dai vari amministratori pubblici calabresi. Vorrei conoscere lo stato delle indagini relative a tali vicende. Naturalmente quando si parla di attentati non si parla di racket, bensì di attentati alle persone, di minacce.

JOLE SANTELLI. Vorrei porre una domanda rispetto a quanto detto prima dal procuratore Spagnuolo riguardo al cambiamento sostanzialmente genetico della 'ndrangheta. Vorrei capire meglio questo discorso di tipo verticistico, cioè se si tratti di una sorta di collaborazione

negli affari, cioè « imprenditoriale » oppure se siamo di fronte a qualcosa di speculare a quanto accaduto in Sicilia, dove c'è stata una vera e propria costituzione piramidale. Uno degli aspetti divulgati più noti al riguardo è forse la non perfetta aderenza della normativa dei sistemi di investigazione classicamente antimafia sulla 'ndrangheta e la maggiore permeabilità di quest'ultima a tali sistemi. Vorrei chiedere se questo tipo di evoluzione sia più omogenea al vecchio sistema siciliano e quindi la legislazione possa rimanere in questi termini e se fosse possibile immaginare delle misure specifiche, dal momento che appare chiaro come questa sia ormai l'emergenza nazionale in termini di criminalità.

Vorrei, inoltre, domandare, per quanto vi consti dalle indagini, quale sia il tipo di invadenza reale della 'ndrangheta nelle operazioni di tipo imprenditoriale calabrese; più specificamente, visto che oggi è uno dei temi fondanti, che tipo di infiltrazione ci sia nel settore sanitario, soprattutto di nuova costituzione.

Una delle domande che mi sono sempre posta — ne abbiamo parlato più volte — è come si innesti questo meccanismo folle per cui la Calabria è a terra economicamente, ma ogni volta che arrivano i soldi se li prende qualcun altro. Che tipo di collaborazione si può avere con l'autorità giudiziaria, quindi sostanzialmente con chi detiene le notizie, in termini preventivi per il controllo dei finanziamenti? È possibile immaginare un controllo preventivo dei finanziamenti in modo che l'autorità giudiziaria possa arrivare prima che la truffa sia stata effettuata e non il contrario?

Concludo con un'ultima domanda che è anche una proposta. Vorrei domandarvi se vi sia sempre costituzione di parte civile nei processi da parte della regione, degli enti locali e così via, perché mi risulta che, in termini processuali, anche quando ci sia la costituzione, spesso il processo per la sua lunghezza viene abbandonato. È possibile immaginare una costituzione di parte civile degli enti locali e dello Stato,

naturalmente con il loro consenso, per mezzo dello stesso PM presente in udienza? Cioè una sorta di delega...

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Che rappresenti le parti civili?

JOLE SANTELLI. Sì, per la costituzione e la richiesta di risarcimento. Ritengo, infatti, che il vero risultato, a parte la condanna, sia proprio il risarcimento del danno, il riscontro in termini economici.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Abbiamo assistito in quest'ultimo periodo ad un abnorme sviluppo della grande distribuzione. Questa crescita ha creato preoccupazioni, come quella relativa ai luoghi di riciclaggio, preoccupazioni purtroppo confermate in Sicilia da recenti indagini che hanno messo in connessione, sia in Sicilia occidentale, sia in Sicilia orientale, un grande marchio, la Despar, con gruppi collegati alla mafia. Vi risulta che nel territorio calabrese ci sia questa espansione? Dai dati credo che emerga chiaramente, ma la mia richiesta è se risulti da indagini la presenza di collegamenti tra esponenti di cosche e titolari di grandi marchi.

La seconda domanda scaturisce da un'indagine svolta in Sicilia in occasione di alcune tragiche vicende sportive. Da intercettazioni telefoniche, è stato evidenziato un collegamento tra gruppi ultrà tifosi e circuiti mafiosi. In questa indagine promossa dall'autorità giudiziaria siciliana addirittura vi è stato un riferimento ad alcuni omicidi. Per competenza gli atti sono stati trasmessi a voi e pertanto vorrei chiedervi se siano emerse novità. Credo che fossero gruppi di tifosi di Lamezia Terme o comunque di quella zona.

GIUSEPPE ASTORE. Non sono calabrese, sono di una regione che « si dice » immune, e pertanto la mia domanda sarà estremamente semplice. Ritengo che l'obiettivo di una Commissione antimafia, in qualità di organo dello Stato, sia non solo di relegare certi fenomeni criminali in

quelle regioni in cui sono nati, ma anche di estirparli. Al contrario, oggi si assiste purtroppo amaramente nel nostro Paese — emerge anche dalle vostre relazioni —, che vi sono penetrazioni violente in tutte le altre regioni, addirittura varcando i confini della nostra Nazione. Conosco la Calabria per altre vicende, sia perché è bella, sia perché ho vissuto vicende relative agli esami di Stato, una volta c'era il « diplomificio » nelle vostre aree, non so se vi sia ancora (*Commenti del deputato Tassone*). La domanda che vorrei porre è sulla sanità. In questi mesi non ho fatto altro che dire e ribadire cento volte che oramai il campo di battaglia delle cosche e della malavita organizzata in genere è la sanità del nostro Paese e non solo in Calabria, in Sicilia o altrove.

Credo che la vostra esperienza possa esserci utile anche per un'indagine che stiamo conducendo sugli errori sanitari presso un'altra Commissione d'inchiesta, in seguito alla quale alcuni colleghi sono andati in Calabria e io stesso sono rimasto sconvolto dalla lettura di alcune relazioni, considerando che si tratta della vita di esseri umani. Desto in noi ribellione il fatto di avere riscontrato reticenze da parte di persone che non parlano, contraddizioni nelle risposte, locali dove alcuni giovani sono stati, pur nella provvisorietà, operati, e in seguito a ciò poi sono morti, a Vibo Valentia e anche altrove.

Qual è il reale intreccio tra politica e malavita organizzata in Calabria (da noi la malavita dei colletti bianchi, che è la realtà che stiamo vivendo)? Io sono convinto che vi sia un terribile controllo incrociato di malavita e politica, soprattutto in materia di sanità, oltre che negli appalti (lo Stato spende 101 miliardi di euro: il 6 per cento circa del PIL), controllo incrociato che purtroppo sta passando anche ad altre regioni.

Il collega Burtone parlava di grande distribuzione: egli deve sapere che in talune regioni cosiddette vergini, quali ad esempio l'Abruzzo e il Molise, o in altre ancora, alcuni centri di grande distribuzione vengono costituiti proprio da gruppi economici provenienti da determinate re-

gioni. Visto l'aumentare di questo fenomeno, e considerato che il controllo sulla sanità è terribile da parte della politica, delle cosche e della malavita, cosa possono fare gli organi dello Stato tutti insieme per poter non tanto sconfiggerlo nell'immediato quanto piuttosto arginarlo?

Si assiste anche — e concludo, perdonatemi lo sfogo — alla penetrazione della malavita in alcuni organi dello Stato, nelle forze di polizia ad esempio (si tratta di notizie di tutti i giorni: nella mia regione ad esempio ve ne sono di pochi giorni fa), in una parte molto piccola della magistratura. A tale proposito la preoccupazione della presente Commissione d'inchiesta è ormai grande: cosa possiamo fare per bloccare questi fenomeni? Tutti i giorni vengono arrestate persone: vi è chi « soffia », chi trasmette notizie, chi risulta addirittura implicato, e altro ancora. È questo il motivo per cui ritengo importante che l'esito di tale lettura della 'ndrangheta calabrese possa servirci anche per comprendere l'intera problematica che attraversa il nostro Paese nel mondo del maffiare in generale.

MAINO MARCHI. Sono interessato a un approfondimento di quella parte della relazione del procuratore Spagnuolo relativa all'attività della 'ndrangheta al di fuori della Calabria, in altre regioni: in particolare, rispetto a quanto è stato sin qui affermato, un approfondimento sull'articolazione territoriale in Emilia-Romagna relativamente all'attività edilizia. Più precisamente, che cosa si intende quando si parla di « gestione in termini monopolistici », in riferimento proprio a tale attività edilizia, eventualmente anche con informazioni più dettagliate rispetto al caso cui è stato fatto riferimento — se è necessario anche segretando — e se siete a conoscenza di altre situazioni simili.

E inoltre, vorrei sapere se vi siano anche altri settori, aree o attività, oltre a quello dell'edilizia, con infiltrazioni in attività economiche legali, non solo in Emilia-Romagna bensì, se possibile, deli-

neando un quadro più completo della presenza della 'ndrangheta nelle regioni del centro-nord.

L'ultima questione che vorrei porvi è relativa al rapporto esistente, sempre nel centro-nord del Paese, tra la 'ndrangheta e altre organizzazioni criminali estere con riguardo allo spaccio degli stupefacenti.

FRANCO MALVANO. Vorrei sapere se emergano rapporti con la camorra. A tale proposito, recentemente ho letto — non vorrei però sbagliarmi — di un traffico di rifiuti tossici dalla Calabria al salernitano. Vorrei sapere se ciò abbia interessato la parte della 'ndrangheta che avete sotto osservazione.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito gli interventi dei commissari. A questo punto mi permetto di porre anch'io qualche quesito, con ciò facendo una deroga alla terzietà del presidente.

Vorrei capire, anche sulla base della vostra esperienza e dei dati in vostro possesso, quante denunce di imprenditori vi siano pervenute per racket, pizzo o per il sistema di corruzione negli appalti e il livello di collaborazione tra gli imprenditori calabresi e la vostra attività. Soprattutto, vorrei sapere che tipo di indagini siano in corso e se abbiate pensato ad un'organizzazione degli uffici che eserciti una sorta di monitoraggio permanente sulla gestione dei flussi europei, dei flussi finanziari nazionali.

Infine, vorrei conoscere la vostra valutazione circa la gestione che è stata fatta in Calabria ad esempio della legge n. 488, relativa agli incentivi alle imprese, e quali inchieste o indagini siano in corso su questo argomento.

Vorrei anche chiedervi, se ne possedete i dati, una vostra valutazione sulla denuncia di operazioni sospette da parte di banche, notai e società finanziarie. Vorrei capire inoltre quante inchieste — oppure sapere se anche su questo avete costituito un nucleo permanente di osservazione — vi siano per reati contro la pubblica amministrazione e quanti siano gli indagati per tali motivi in Calabria.

Voi riferite che si evidenzia un livello di pervasività anche nelle amministrazioni locali, nei consigli comunali, addirittura in quel salto di qualità che è costituito dal rapporto tra rappresentanti e rappresentati, ovvero sia nell'inserimento diretto e nell'assunzione diretta della rappresentanza da parte delle cosche, soprattutto nei consigli comunali, dunque sul territorio: a tal fine quante sono le inchieste per reati fine contro la pubblica amministrazione?

Poi, mi sembra che l'onorevole Lumia abbia posto una domanda su Vrenna. Come sapete, per ben due volte presso la presente Commissione abbiamo audito il presidente nazionale di Confindustria, Montezemolo, e credo che il vicepresidente della Confindustria calabrese sia un imprenditore crotonese, Vrenna: a tale proposito vorrei chiedervi se vi risulti che egli abbia delle società, dei cantieri o delle attività poste sotto sequestro.

A proposito dei centri commerciali, voi individuate in essi non soltanto un punto di riciclaggio ma anche un ciclo complesso, che, attorno ai centri commerciali, da un lato ricicla, dall'altro ridestina le aree, dall'altro ancora gestisce le assunzioni. A tale riguardo, vorrei capire cosa avviene sull'asse Lamezia-Catanzaro in quella esplosione permanente di centri commerciali (sulla strada dei Due Mari), e se vi sia un livello di controllo, di penetrazione o di gestione diretta da parte della criminalità e delle famiglie, non solo lametina ma anche di appetiti crotonesi, e se sempre lì potrebbe determinarsi un incrocio anche di interessi tra famiglie diverse di aree diverse.

Come sapete, in Sicilia è stata svolta un'importante operazione riguardante il controllo di prestanome di Messina Denaro su tutta la catena di Despar: vorrei sapere se emerga qualche nesso tra questa vicenda e inchieste che avete in corso in Calabria, tenendo conto dell'esistenza di diretti coinvolgimenti, al di là degli aspetti criminali, nella gestione complessiva di Despar.

Riguardo poi ai beni confiscati, di cui abbiamo parlato poco, vorrei porre tre

domande. Nelle due relazioni svolte dal Ministro della giustizia al Parlamento nel 2007 emergono due dati molto bassi relativamente alla Calabria. La prima domanda è relativa a quanti sequestri e confisci avvengono nell'ambito di procedimenti penali, attraverso l'applicazione dell'articolo 12-*sexies*, per intenderci.

Ho inoltre visto alcuni dati da cui si evince che a Crotone vi sono beni confiscati e già destinati da cinque anni e che non vengono assegnati, e che a Cosenza vi sono beni confiscati nel 1995 e destinati nel 2007: ciò secondo i dati ufficiali. Gli ultimi dati della relazione annuale...

ANGELA NAPOLI. Anche in provincia di Vibo...

PRESIDENTE. Anche in provincia di Vibo.

La stessa cosa accade ad esempio su Crotone, su cui anche la relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario indica solo due procedimenti.

Vorrei comprendere la vostra valutazione sulla vicenda dei beni e se vi sia quasi una sorta di automatismo, ogni qualvolta si apra una indagine significativa, per avviare subito le indagini patrimoniali. Qualche mese fa a Reggio Calabria un'indagine ha svelato che tutti i beni continuavano ad essere in mano alle organizzazioni criminali: vi chiedo se possiate fornirci un quadro in questa direzione.

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Presidente, su quest'ultimo aspetto da lei evidenziato vorrei rispondere subito — visto che si tratta di un dato documentale — relativamente all'automatismo indagini penali, sequestro dei beni e indagini patrimoniali.

Sono stato coordinatore dei DDA per un breve periodo di tempo a Catanzaro e vorrei allegare, in modo che rimanga agli atti della Commissione al fine di una sua utilizzazione, una circolare da me adottata nel 2004 proprio sul modo in cui le indagini patrimoniali debbano essere af-

fiancate alle indagini penali: proprio l'applicazione dell'articolo 12-*sexies*. Indirizzai la circolare a tutti i colleghi proprio per creare quell'automatismo da lei auspicato — e che però già esiste, considerato che quella circolare non è mai stata modificata — tra indagini penali e sequestro dei beni.

PRESIDENTE. Se lei potesse riferirci anche in merito alla ricaduta avuta dalla circolare, potremmo costruire un nesso tra l'iniziativa assunta...

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Potrò dirlo per il periodo in cui vi sono stato io, per il resto potranno parlarne gli altri colleghi.

Non è un automatismo facile, benché sia stato previsto dalla circolare stessa, e il motivo è semplice. Anche se, occorre dire, ultimamente, per quel che mi riguarda, vi sono stati sequestri in materia di articolo 12-*sexies*, e anche altri colleghi, specialmente per la zona di Vibo, hanno adottato questi provvedimenti.

Qual era la difficoltà originaria prima della circolare? Era quella per cui in molti casi si arrivava all'indagine in materia patrimoniale quando già tutta l'indagine penale era stata condotta soprattutto da forze di polizia che non erano attrezzate per le indagini patrimoniali, e mi riferisco ad esempio ai Carabinieri e alla Polizia di Stato, che non venivano affiancati dalla Guardia di finanza che invece possiede precipue specificità in relazione a questo tipo di attività. Pertanto, nei molti casi in cui venivano emesse le misure cautelari, trascorreva quel «breve» periodo di tempo (breve per modo di dire, perché è un anno il termine di fase della custodia cautelare) e si arrivava, anche se la delega veniva data immediatamente e contestualmente alla misure cautelari, con le indagini patrimoniali ormai al termine di fase in scadenza (indagini particolarmente complesse non soltanto in relazione all'attività di indagine di per sé, ma in quanto prevedono l'acquisizione documentale di atti che sopraggiungono con enorme ritardo).

Anche oggi io stesso incontro difficoltà a ricevere i dati patrimoniali dalle banche, dagli istituti di credito, dallo stesso Ufficio italiano cambi. Per noi vi è una difficoltà soprattutto ad acquisire i cosiddetti prestanome per poter arrivare all'individuazione dei beni pervenuti attraverso di essi. Il dato ultimo per quel che mi riguarda è che pochi beni sono effettivamente detenuti dagli intestatari dell'indagine ed enorme è la difficoltà di addivenire alla loro individuazione.

Ultimamente — e ce lo diranno il procuratore Spagnuolo e gli altri colleghi — vi è stato un aumento, proprio in relazione anche all'effetto della circolare e alla sensibilità manifestata dal procuratore Lombardi sotto questo aspetto, delle richieste per arrivare al sequestro dei beni ex articolo 12-*sexies*, ma all'inizio Catanzaro — per come mi ricordo — aveva sinceramente un grosso deficit. I dati recenti potranno essere forniti dal procuratore aggiunto, ma, visto che lei vi aveva fatto cenno, ho voluto far acquisire il documento alla Commissione.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Vi è un tema che non avete affrontato, ma che era importante per i lavori della Commissione.

A corredo di quanto ha detto il collega, nel 2007 abbiamo svolto tutta una serie di sequestri ex articolo 12-*sexies*. Il problema, che è stato centrato dalla Commissione anche attraverso le richieste di modifiche normative, è che purtroppo assistiamo al fallimento delle misure di prevenzione: non riusciamo più a sequestrare beni attraverso le misure di prevenzione. È una vicenda che potrà risolversi solo normativamente, dando al procuratore antimafia la possibilità di assumere le misure di prevenzione.

PRESIDENTE. Questo l'abbiamo inserito nella relazione.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Voi forse non sapete, o meglio lo saprete sicuramente...

PRESIDENTE. Abbiamo svolto un anno di inchiesta su questo argomento, procuratore Spagnuolo: forse qualche elemento l'abbiamo acquisito! Può integrare, ovviamente.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. La questura istruisce le misure di prevenzione, ma la squadra mobile non parla con l'anticrimine. Vi è uno scollamento notevole.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 13,10.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. Invito gli auditi a fornire le risposte richieste, coordinandosi tra loro sulla base dei problemi posti da ciascun territorio di riferimento.

SALVATORE MURONE, *Procuratore della Repubblica f.f. di Catanzaro*. Vorrei rispondere a due domande poste dagli onorevoli Lumia e Angela Napoli. L'onorevole Lumia si sofferma sulla questione dei rapporti tra la 'ndrangheta e la grande distribuzione, con specifico riferimento al territorio lametino. Siamo in una fase iniziale delle indagini, anche se vi sono già state evidenze processuali molto notevoli. Mi riferisco all'omicidio di Antonio Perri, relativo al centro commerciale Due Mari, determinato non tanto da imposizioni di guardiania (perché non credo fosse una persona tale da subire simili imposizioni), quanto piuttosto da rapporti di cointeressenza relativi a tale centro.

ANGELA NAPOLI. Il cadavere è stato trovato?

SALVATORE MURONE, *Procuratore della Repubblica f.f. di Catanzaro*. Non ancora, è stato trafugato. Ci sono stati significativi sviluppi delle indagini e acquisizioni, anche in relazione al trafugamento

della salma. Tuttavia, in questo momento, l'attenzione è rivolta in generale anche ad altri soggetti titolari della grande distribuzione nell'ambito della zona. A questo punto, signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

SALVATORE MURONE, *Procuratore della Repubblica f.f. di Catanzaro*. Per quanto attiene alla domanda dell'onorevole Napoli, relativa ai rapporti tra criminalità organizzata e sanità, con specifico riferimento al territorio del vibonese, sono in corso delle indagini anche da parte della struttura antimafia. Una prima fase è stata seguita dalla procura di Vibo Valentia e ha dato avvio a un procedimento che si trova in fase avanzata davanti al GIP. Per quanto riguarda alcune posizioni, mi risulta che tale procedimento abbia condotto addirittura al dibattimento.

C'è un'attenzione particolare per quanto attiene alle possibili infiltrazioni mafiose nella ASL del territorio vibonese, denunciate dall'onorevole Napoli: sono stati acquisiti dei documenti ufficiali e stiamo cercando di sviluppare dei dati specifici (se ne occupa in particolare la dottoressa Manzini).

Il rapporto mafia-politica riguarda singole cosche e determinati amministratori. Ci sono delle situazioni di emergenza, in relazione a specifici aspetti, che potranno essere illustrate dai magistrati impegnati nelle indagini, sulla base dei rispettivi territori di competenza.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Vor-

rei svolgere alcune considerazioni al posto di alcuni colleghi che non sono presenti. Signor presidente, chiedo che il mio intervento si svolga in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Per quanto riguarda il clan Forastefano, in questo momento rappresenta l'anello di cerniera economico-mafioso del rapporto Corigliano-Cirò. Vi è stato un presunto tentativo di collaborazione che, però, non abbiamo gestito né io né il dottor Luberto, essendo fuori per lavoro. È stata anche svolta una relazione ma l'idea è diventata di dominio pubblico e la cosa è finita lì. Quindi, non c'è nessuna collaborazione da parte di esponenti del clan Forastefano.

IOLE SANTELLI. C'è stata una fuga di notizie?

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. No, le notizie sono state apprese nel circuito carcerario.

Per quanto riguarda l'ecomafia, abbiamo svolto un'indagine che ha evidenziato come la società mista pubblico-privata situata nel territorio tirreno-cosentino fosse di fatto gestita dal clan Gentile e Muto. Si è proceduto a degli arresti e sono state sottoposte a sequestro alcune quote di questa società. Poiché sono stato delegato a trattare in un procedimento penale, specificamente il discorso dello smaltimento dei rifiuti e delle infiltrazioni mafiose, stiamo procedendo con collegamenti mirati con le singole procure ordinarie. La procura di Castrovillari ha svolto

un lavoro molto positivo, che ha appurato un traffico di sostanze pericolose fra la Campania e la parte alta del territorio castrovillarese. A nostro avviso tale indagine porterà a risultati positivi in breve tempo.

ANGELA NAPOLI. Signor presidente, chiedo che il mio intervento si svolga in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Non mi occupo di Lamezia Terme. Posso dire che in relazione alla società Pennino-Paolano è stato emesso un provvedimento pubblico consistente in un decreto di sequestro preventivo, adottato e convalidato dal giudice. Ci troviamo nella fase di chiusura delle indagini e di rinvio a giudizio, visto che il tribunale del riesame ha confermato tale provvedimento.

Non so dare informazioni in merito alla società del lamentino.

SALVATORE MURONE, *Procuratore della Repubblica f.f. di Catanzaro*. La società Pianimpianti entra in gioco in altre indagini relative alla pubblica amministrazione, di cui si sta occupando la procura ordinaria, soprattutto nell'ambito dell'inchiesta « Poseidone ». Ritengo che a breve ci saranno degli sviluppi e verranno acquisiti elementi significativi.

ANGELA NAPOLI. Chiedo scusa. Sembrerebbe che Pianimpianti sia dissociata dal problema dell'ecomafia, però questa società entra in gioco con la società TEC e con il termovalorizzatore, l'unico peral-

tro in costruzione a Gioia Tauro. Pertanto, il giro è sempre quello. Apparentemente non c'entrerebbe con le ecomafie per questo motivo.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Onorevole, le chiedo scusa, in questo lavoro che stiamo facendo, siamo partiti da un dato: il momento di massimo guadagno nella filiera del riciclaggio dei rifiuti è il trasporto, visto che il conferimento dei rifiuti avviene in siti predeterminati, che sono Crotone e Gioia Tauro per il termovalorizzatore. Quindi, noi stiamo indagando sul trasporto e si sta verificando quello che le ho già detto essere emerso.

Per quanto riguarda la commistione tra politica e mafia, non ho parlato dell'indagine « Puma », seguita da me con il collega Bruni, applicato dalla procura di Crotone alla DDA (con ciò rispondo anche alla domanda dei rapporti con le altre procure). Abbiamo adottato un sistema organizzativo aperto, per cui abbiamo favorito l'applicazione di singoli magistrati delle procure territoriali alla DDA. Vi è uno scambio collaborativo estremamente positivo in questo modo, ma soprattutto stiamo creando un livello di professionalità (questo è un lavoro dove la professionalità è essenziale) per i futuri magistrati della DDA di qui ad uno, due o tre anni. Si tratta di un progetto su cui mi ero impegnato personalmente e avevo avuto l'avallo del procuratore Lombardi. L'indagine « Puma » è ormai chiusa, perché abbiamo avuto non solo le misure cautelari, ma anche il provvedimento di rinvio a giudizio e la maggior parte degli imputati ha chiesto il rito abbreviato. Da tale indagine emerge, in termini assolutamente devastanti, che nella campagna elettorale regionale del 2005 tutte le forze politiche della zona si rivolsero a quei clan per avere appoggi. È consacrato negli atti ed è un conforto ancora a quel discorso che facevo prima.

IDA D'IPPOLITO. Procuratore, con riferimento al comune di Botricello, che era cointeressato alla vicenda, vi erano alcuni

amministratori che si erano dimessi, ma la guida del comune è ancora in piedi. La situazione del comune è ancora quella. Qual è lo stato attuale?

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Per quanto concerne il discorso amministrativo di competenza del prefetto, chiaramente noi ci limitiamo a fornire i dati, per cui non vi è...

IDA D'IPPOLITO. Per la parte di vostra competenza....

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Per la parte di nostra competenza, a mia memoria, noi abbiamo chiesto e — mi pare — ottenuto il rinvio a giudizio dell'ex sindaco di Botricello. Sono dati che però ho consegnato, così vale per la registrazione, in due CD contenenti tutti gli atti e tutti i documenti.

A tal proposito, debbo anche spezzare molto velocemente una lancia sul dato che riusciamo a collaborare bene con i prefetti. Nella vicenda Amantea, per la quale è in corso adesso l'accesso, c'è stato un interscambio in tempi reali tra DDA e la prefettura di Cosenza per la ricostruzione di questa vicenda.

Vorrei dire un'ultima cosa, perché ho veramente rubato tanto spazio. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, posso essere preciso perché il dato emerge dall'indagine «Omnia» del dottor Luberto. Esistono delle cooperative per la costruzione nella città di Forlì di una serie di unità immobiliari che è controllata di fatto ed è riconducibile alla famiglia Forastefano.

Onorevole, le fornisco quest'altro dato che non le sfuggirà. Nella zona di Reggio-Emilia, vi è oramai una presenza di persone per bene, di cutresi, che oramai sono diventati e sono considerati i migliori muratori dell'Emilia-Romagna. Tuttavia, accanto a queste persone per bene che lavorano, vi sono infiltrazioni ben precise, tant'è che noi riteniamo che alcuni killer della guerra di mafia del crotonese, di cui vi parlerà il collega Dolce, provenivano

proprio da quella zona territoriale. Non voglio dire altro perché temo di essermi dilungato abbastanza.

MARISA MANZINI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Io mi occupo in particolare del circondario del tribunale di Vibo Valentia. Ho annotato le domande che potrebbero essere di interesse in relazione al circondario di cui mi occupo e partirei dalla prima che è quella dell'onorevole Lumia, che più genericamente faceva rilevare la necessità di procedere ad una mappatura delle cosche più importanti in Calabria. Sicuramente il dato di rilievo che è già stato evidenziato è che finalmente siamo arrivati a poter dire che anche a Vibo Valentia esistono delle cosche di 'ndrangheta. Esiste soprattutto la cosca Mancuso, che ha un rilievo importante non solo nella provincia di Vibo Valentia, ma quanto meno nel territorio calabrese, ma direi molto di più, perché la cosca Mancuso oltre ad avere un'espansione su tutto il territorio nazionale — è già stato detto — riesce a mantenere dei contatti extra-territoriali e diventa elemento di collegamento anche con gruppi terroristici di paesi in cui viene coltivata e prodotta la sostanza stupefacente.

Quindi, la cosca Mancuso è sicuramente una delle più potenti cosche della 'ndrangheta calabrese. Tale cosca, che è stata effettivamente colpita con l'operazione «Dinasty», ultimamente sul territorio risulta essere inserita così profondamente nella società civile, da non dover più dimostrare esteriormente la sua potenza. Non si registrano più grandissimi atti intimidatori. Ciò purtroppo non è significativo della presenza della cosca, ma piuttosto di un diverso metodo di agire della cosca stessa, molto più raffinato.

Pertanto, tale cosca vede collegati tanti altri gruppi mafiosi di minore rilievo dal punto di vista della potenza economica, che in base ad una strategia che ho inteso adottare sono stati uno ad uno individuati e si cerca di colpirli, perché poi vi è un elemento importante: il riciclaggio, ovvero l'attività investigativa che abbia ad oggetto

il riciclaggio del denaro. Il riciclaggio parte dal presupposto che vi sia prima il riconoscimento dell'associazione mafiosa. Quindi, se non riusciamo ad individuare le cosche, non possiamo alzare il tiro per poter poi effettuare tutte le attività investigative successive in relazione all'individuazione dei beni da colpire.

Quindi, le cosche individuate, che peraltro sono state anche riconosciute giudiziariamente in questa fase, sono parecchie: la cosca Fiarè, la cosca Lo Bianco. Per quanto riguarda la cosca Fiarè, c'è già sentenza di condanna; per quanto riguarda la cosca Lo Bianco, si è conclusa l'udienza preliminare qualche giorno fa e molti — veramente direi la maggior parte — hanno richiesto il giudizio abbreviato. Per ciò che concerne la cosca La Rosa, è intervenuta la sentenza il 17 gennaio 2008, che ne ha riconosciuto l'esistenza. La cosca Bonavota è di assoluto interesse investigativo, perché mentre le altre sono strettamente collegate alle diverse articolazioni della cosca Mancuso, la cosca Bonavota si è un po' distanziata dal gruppo Mancuso e ha assunto un interesse di rilievo dal punto di vista investigativo, perché oltre ad avere una vocazione istituzionale all'interno del suo territorio e, quindi, oltre ad infiltrarsi nell'amministrazione locale, è poi presente su tutto il territorio nazionale a partire dal Piemonte per giungere al Lazio. In entrambe queste realtà, è presente con attività economiche. Quindi, è una cosca da tenere sicuramente sotto controllo.

PRESIDENTE. Che tipo di attività hanno nel Lazio?

MARISA MANZINI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Nel Lazio è presente soprattutto con attività economiche relative alla gestione di bar e tabaccherie.

Per arrivare da ultimo alla cosca Soriano, che definirei piuttosto primitiva nella sua formazione, ma che comunque ha dimostrato di avere un perfetto controllo del territorio, al punto da imporre le tasse sui mezzi di trasporto che passavano nelle strade di Filandari.

Quindi, la mappatura delle cosche vibonesi è importante proprio per fare il passo successivo, ovvero verificare gli ulteriori legami. Ciò è necessario innanzitutto per alzare il tiro, in relazione ai soggetti che non sono i violenti e, quindi, non sono quelli immediatamente palpabili come soggetti che sparano, ma anche per individuare le collusioni, le connivenze e, soprattutto, il patrimonio dei gruppi mafiosi.

GIUSEPPE LUMIA. Che livello politico di collusione, secondo lei, si registra in quella zona, anche a livello indiziario?

MARISA MANZINI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Quanto emerso dall'attività investigativa, direi un po' in relazione a tutti i gruppi mafiosi citati, è sicuramente una fortissima capacità di infiltrazione nelle amministrazioni locali. Ad esempio, per quanto riguarda la cosca Bonavota di cui parlavo prima, è stata addirittura intercettata una conversazione avvenuta sul veicolo del capocosca che è sintomatica e, peraltro, va analizzata credo anche sotto altri aspetti. È sintomatica della strategia della cosca di iniziare ad inserirsi nelle amministrazioni locali, per poi fare passaggi successivi.

È chiaro che l'amministrazione locale (la lista vincente) è generalmente legata ad un partito politico. Quindi, il bacino di voti che viene acquisito in ambito locale viene poi utilizzato per supportare la candidatura provinciale e poi quella regionale. Questo è un dato che viene espresso proprio in parole dal capocosca, che lo dice tranquillamente, e che credo interessi tutti i gruppi mafiosi della Calabria. Il passaggio è proprio questo: si parte dalla base per salire ed arrivare anche ad esponenti di rilievo.

Per quanto riguarda il rapporto tra la 'ndrangheta, il vibonese e la sanità, l'azienda sanitaria è sicuramente — è pacifico — l'azienda pubblica che dal punto di vista economico consente di essere più interessante per la 'ndrangheta. Quindi, avere il controllo dell'azienda sanitaria

significa riuscire intanto a verificare quali sono le imprese che lavorano con l'azienda sanitaria per poterle individuare e poi assoggettarle al pizzo e all'estorsione. Ciò emerge pacificamente in un'operazione che è oramai al vaglio giurisdizionale: l'operazione « New sunrise » (Nuova alba), che riguarda la famiglia Lo Bianco di Vibo Valentia.

All'interno dell'ospedale di Vibo Valentia erano impiegati appartenenti di un certo rilievo al gruppo Lo Bianco, che dall'interno riuscivano ad individuare le imprese da sottoporre ad estorsione. Questo è un dato acquisito. Vi sono poi delle attività investigative in corso, quindi coperte da segreto istruttorio, che cercano di andare anche oltre al dato relativo all'estorsione alla singola impresa, e che tendono a verificare esattamente il grado di compromissione interno all'azienda sanitaria.

Si parlava dell'operazione « Ricatto », che è stata condotta dalla procura ordinaria di Vibo Valentia. L'operazione è stata definita con sentenze di condanna già in fase di giudizio abbreviato per alcuni amministratori. Infatti, tale attività investigativa va vista sotto due aspetti: la prima riguarda più propriamente i delitti della pubblica amministrazione, per cui ci sono state anche delle condanne per corruzione, concussione e per reati contro la pubblica amministrazione. Poi vi è l'aspetto invece della presenza di imprese legate alla criminalità organizzata, che hanno ottenuto degli appalti per la costruzione del nuovo ospedale. Quindi, la procura distrettuale su questo aspetto ha chiesto gli atti in visione perché è strettamente legato ad altre attività in corso.

Per quanto riguarda il problema relativo all'usura come delitto tipico delle associazioni presenti sul territorio vibonese, in tutte le attività investigative emerge l'usura come delitto fine dell'organizzazione di cui si tratta, anzi direi proprio di tutte, in quanto è un modo per investire il denaro illecito. Il dato positivo che ho registrato negli ultimi periodi è comunque la collaborazione da parte di alcune persone, che poi hanno anche as-

sunto il ruolo di testimone di giustizia. Tale collaborazione proviene da vittime dell'usura che finalmente hanno inteso fornire...

PRESIDENTE. Quante sono, dottoressa ?

MARISA MANZINI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Glielo indico nominativamente: parliamo di Ruello Gaetano, che ha collaborato ed è riuscito a dare delle indicazioni anche per poi arrivare al gruppo Lo Bianco. Parliamo inoltre dei testimoni Grasso e Franzè, due imprenditori del territorio, di Scriva Giuseppe e poi di altri che sono ancora coperti da segreto istruttorio.

Poiché tutte queste collaborazioni si collocano negli ultimi due anni, rappresentano sicuramente un dato positivo, che dimostra il lavoro svolto, in maniera anche pressante, da parte delle forze di polizia, che debbo dire in questo momento stanno collaborando anche insieme. Anche questo è un dato assolutamente positivo: vedere lavorare insieme i Carabinieri e la Polizia con tutte le difficoltà che normalmente sorgono è un dato positivo che certamente ha indotto anche questa collaborazione.

Adesso vorrei fare riferimento al raccordo con le regioni del nord ovvero alla presenza di tentacoli dei gruppi mafiosi in altre regioni d'Italia. Lo dicevo prima: effettivamente l'analisi delle attività illecite svolte dai gruppi mafiosi dimostrano che vi è questa intenzione di andare oltre la Calabria, che poi dal punto di vista economico dà poco, e quindi la presenza in tutto il territorio nazionale, soprattutto dal centro al nord. Direi che un po' in tutte le regioni si sono individuati delle presenze e degli investimenti leciti su cui si sta lavorando. Prima bisogna necessariamente arrivare quanto meno ad una sentenza che provi l'esistenza dell'associazione per poi fare il passo successivo.

Per quanto riguarda l'invasione della 'ndrangheta nell'imprenditoria, nel processo « Nuova alba », è emerso un dato di rilievo e sicuramente anche questo è sin-

tomatico della capacità dei gruppi mafiosi vibonesi di inserirsi in un modo molto intenso nella società civile. Gli imprenditori vibonesi lavorano per lo più in quanto entrano in rapporto con la 'ndrangheta. Vi è un *do ut des*. L'imprenditore ottiene lavori perché paga la mazzetta e, quindi, la 'ndrangheta fa in modo di far ottenere, piuttosto che i lavori, i subappalti e anche le costruzioni private. Pertanto, è difficile capire fino a che punto si possa parlare di imprenditore che subisce, quindi di imprenditore vittima, e non, invece, di imprenditore colluso. Per ciò che concerne la connessione tra il riconoscimento della condanna per il delitto di associazione mafiosa e il sequestro dei beni, come metodologia, quando viene iniziata una attività investigativa — o meglio quando l'attività investigativa è già abbastanza sviluppata — su Vibo Valentia si fa anche la ricerca diretta ad individuare il patrimonio illecito del gruppo mafioso.

Peraltro, l'articolo 12-*sexies* è una misura di sicurezza e quindi essendo misura di sicurezza consente di svolgere l'attività investigativa anche dopo, per cui non necessariamente deve essere chiusa l'attività investigativa al momento della conclusione dell'attività di indagine. Per fortuna vi è la possibilità di proseguire, per cui alcuni sequestri sono intervenuti anche quando i soggetti erano già stati condannati e questa attività era in corso determinando poi la possibilità di sequestrare e di confiscare i beni individuati.

Sono stati fatti negli ultimi anni sequestri interessanti, di società ed imprese. Ultimamente, proprio nell'ambito dell'operazione « Odissea », sono state confiscate (perché è stata emessa sentenza di condanna) due imprese, una che svolgeva attività di commercio ortofrutticolo e che aveva monopolizzato i villaggi della costa tirrenica e un'altra, in particolare, che si occupava di movimento terra. Quindi, il collegamento dell'articolo 12-*sexies* all'attività investigativa è sicuramente stato effettuato e si prosegue su tale linea. Certo, è già stato evidenziato lo scollamento esistente tra competenza della procura distrettuale e competenza in ordine alle

misure di prevenzione, che dovrebbe essere colmato per consentire di svolgere un'attività ad ampio raggio, anche se — poiché l'articolo 12-*sexies* e le misure di prevenzione possono viaggiare separatamente — l'articolo 12-*sexies* consente comunque di avere un risultato più o meno analogo.

NUCCIO IOVENE. Mi scusi, nell'ambito della mappa delle cosche del vibonese lei non ha parlato dei Vallelonga di Serra San Bruno. Volevo capire se siano anch'essi collegati direttamente al clan Mancuso...

PRESIDENTE. Cosca frontaliera.

NUCCIO IOVENE. ... o le loro relazioni siano prevalentemente indirizzate alle cosche della fascia ionica-reggina.

MARISA MANZINI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. In effetti non ho parlato delle cosche delle Serre, anche se nel giugno scorso vi è stata un'ordinanza cautelare ed è un procedimento in fase di conclusione che riguardava una cosca presente su Fabrizia, la cosca Mammone-Nesci.

Si tratta di un'attività investigativa interessante perché ha dimostrato come la cosca delle serre era collegata ai Cordi di Reggio Calabria, al punto che è stato utilizzato nell'ambito del procedimento proprio il collaboratore Novella Domenico, che è il collaboratore che poi ha dato una mano per attività investigative svolte dalla procura distrettuale di Reggio Calabria. Questo legame che non riguarda soltanto la cosca di Fabrizia ma un po' tutte le cosche delle Serre (legami con la criminalità reggina-ionica) differenzia le cosche serresi da quelle che invece sono strettamente collegate ai Mancuso. Quello che si è evidenziato già dell'operazione « Dynasty », che riguardava più propriamente la cosca Mancuso, è un distacco delle cosche serresi dal gruppo Mancuso. La cosca Vallelunga, e dico cosca e parliamo di cosca, ma in realtà non vi è mai stato un provvedimento giurisdizionale che abbia riconosciuto l'esistenza di una cosca Val-

lelunga, perché il processo che venne fatto anni addietro non si concluse positivamente. Vi sono delle attività investigative.

SALVATORE DOLCE, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Io mi occupo del circondario di Crotone. Innanzitutto dico che per lungo tempo si è parlato di varie cosche operanti nel territorio di Crotone, ma in realtà non vi erano mai state sentenze, se non in maniera molto residua. Quindi la prima questione che abbiamo iniziato a curare e che stiamo continuando a trattare è quella di arrivare a sentenze che acclarino l'operatività di sentenze emesse per reato di associazione di stampo mafioso nel crotonese. Su tale linea, dopo la famosa sentenza del processo « Galassia » che riguardava il locale di Cirò (già da lì emergevano forti rapporti con il coriglianese), le prime sentenze successive a quella « Galassia », che cristallizzava la condotta nei locali di Cirò fino al '95, si sono avute negli ultimi anni, con le sentenze emesse dal tribunale di Crotone in ordine alle cosche di Rocca di Neto e di Belvedere Spinello. A proposito di tali punti faccio notare che da circa un anno il sindaco e il vicesindaco del comune di Rocca di Neto stanno subendo una serie di attentati sui quali stiamo lavorando anche se l'indagine è ancora in corso.

Tornando al discorso relativo alle cosche risale sempre a qualche anno fa (un paio di anni) la sentenza del tribunale di Crotone in ordine alla cosca Giglio di Strongoli, i cui affiliati sono stati anche condannati per una serie di estorsioni poste in essere con riguardo alla realizzazione della centrale a biomasse costruita a Strongoli ed in quel caso le estorsioni riguardavano l'imposizione di soggetti in ordine al trasporto di materiale e alle imprese. Ma il vero problema è che rimangono sempre i subappalti e ciò che spesso viene fatto in nero, con riguardo al trasporto del materiale che è servito in quel caso per la realizzazione di un sito e di un'opera così importante come la centrale a biomasse costruita a Cutro. Devo dire che in quel caso il processo è andato

bene (ora si trova in fase di appello) e in primo grado vi sono state molte condanne grazie alla collaborazione di due persone, il direttore dei lavori e suo figlio, che sostanzialmente lavorava lì, in quanto era gente non di origine calabrese, che quindi non aveva particolari paure legate alla propria permanenza in Calabria e quindi è stata molto più esplicita nel raccontare quanto stava accadendo, mentre un altro imprenditore ha parlato soltanto a seguito della contestazione di esiti di natura intercettiva e quindi, però, almeno anche da parte sua un minimo di rapporto vi è stato.

Si trova in fase di rinvio a giudizio un'importante operazione che riguarda il locale di Cirò, anzi è in fase di udienza preliminare e devo dire che in tale contesto vi sono state delle condanne importanti per alcuni omicidi. Tuttavia, il processo più importante per la delicatezza della questione è stato quello relativo alla cosiddetta strage di Strongoli, avvenuta il 26 febbraio del 2000, laddove tre persone spararono all'impazzata il sabato di carnevale in pieno corso. In tale occasione il processo è stato importante (ora pende l'appello) perché è il processo che segna il patto di sangue tra Corigliano e Cirò. Sostanzialmente, per quella che è stata l'ipotesi del mio ufficio, in tale occasione spararono tre killer di assoluto livello del coriglianese; in particolare Abruzzese Francesco, il capo assoluto della cosca di Corigliano del gruppo degli zingari, Acri Nicola e Scaglione Cosimo, collaboratore di giustizia all'epoca, su richiesta dei citrotani. Il patto di sangue prevedeva quello che poi è successo, cioè che la cosca degli zingari fosse riconosciuta a livello di 'ndrangheta.

Questo processo, che è arrivato con tale formulazione accusatoria a seguito della parziale ritrattazione dibattimentale di questo collaboratore di giustizia, si è concluso in primo grado con la condanna del solo collaboratore di giustizia, quale componente del commando che eseguì la strage e con l'assoluzione degli altri. Vi era anche la famiglia Giglio di Strongoli, i cui componenti sono stati invece condannati

ai sensi dell'articolo 416-bis. Il processo pende in fase di appello perché questo collaboratore di giustizia ora è cominciato a tornare sui suoi passi e lo abbiamo anche arrestato a seguito della sua ritrattazione. Peraltro, a tali vicende sono legate anche alcune denunce a cui ha fatto riferimento il consigliere Spagnuolo, che hanno riguardato anche la mia persona, cioè denunce provenienti da esponenti di tali cosche.

Un punto che non è necessario segretare perché è stato già oggetto di un'indagine che ha visto l'esecuzione di decreti di perquisizione e di sequestro è il polo del legno. Cosa succede? Sostanzialmente il polo del legno vede tre società, di cui due pisane e una calabrese (la società che a nostro avviso rappresenta la cosca Arena di Isola Capo Rizzato), che ottengono 9 milioni di euro — una prima *tranche* di finanziamento — per la realizzazione del polo del legno in Calabria. Perciò quando questo consorzio (denominato consorzio mediterraneo del legno) ottiene il finanziamento, poco prima una società che fino a quel momento non aveva fatto nulla, la Sogem, viene ad acquisire circa il 90 per cento di tale finanziamento e le viene dato l'incarico di realizzare il polo del legno. Ovviamente la Sogem non ha nulla e lo dà in subappalto ad altre ditte.

Abbiamo sequestrato una serie di partecipazioni societarie che riguardano le due società che operano a Vico Pisano in provincia di Pisa, mi riferisco alla Berti, che è nota, e un'altra società più piccola, la Toscana Tradizioni, e il personaggio centrale su cui ruota tutta l'indagine è Cavarretta Francesco Anselmo, il quale è titolare anche di un'importante azienda che si occupa di produzione di materiale nautico, la Catarsi Marine. Si tratta dell'ipotesi su cui stiamo lavorando. Infatti, da un anno il GICO, unitariamente alla compagnia della guardia di finanza di Crotone, sta lavorando su tutto il materiale che abbiamo sequestrato a seguito dell'esecuzione di questi decreti di perquisizione e sequestro fatti a dicembre del 2006. Quindi è un anno che stanno lavorando su questo.

ANGELA NAPOLI. Signor presidente, chiedo che il mio intervento si svolga in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GIUSEPPE LUMIA. In tali indagini avete incrociato rappresentanti di istituzioni o amministratori pubblici?

SALVATORE DOLCE, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. A parte il discorso relativo ad Arena Pasquale, che indubbiamente ricopre un ruolo importante nel corso dell'indagine, è emerso — occasionalmente, perché non era oggetto di indagine — un rapporto di cui si è parlato anche sui giornali tra il presidente della provincia di Crotone e Pasquale Arena, rapporto che si è concretizzato nell'acquisto di una cantina sociale intestata poi a persone diverse, quindi a prestanome. È bene chiarire che non abbiamo iscritto il presidente della provincia nel registro degli indagati, perché riteniamo che in questo momento non vi siano elementi per dire che siano stati commessi reati comunque anche legati alla criminalità organizzata. È certo, però, che la presenza di una persona come Pasquale Arena in tale operazione ovviamente ci pone in dovere di prestare la massima attenzione su tale vicenda. Tuttavia, ripeto che al momento la situazione è questa.

In ordine ai rapporti economici tra nord e sud vi dico una prima parte, ma poi vorrei che il resto fosse segretato. La prima parte riguarda un processo in corso che ha visto l'arresto, anche per omicidio, di una quindicina di affiliati alla cosca di Cutro per una serie di estorsioni commesse a Reggio Emilia. Questo discorso

dell'infiltrazione o comunque della capacità della mafia cutrese di controllare (nel senso di imporre), allo stato per quello che abbiamo accertato processualmente, il pagamento di denaro a importantissime imprese della zona di Reggio Emilia è un dato acclarato. Quando parlo di importanti imprese mi riferisco, ad esempio, alla Ruggeri Costruzioni Generali, il cui presidente è anche presidente dello Spezia calcio e si è trattato di persone che, in verità, allorché sono arrivate le richieste non hanno avuto grandi difficoltà a sborsare anche notevoli somme di denaro.

A questo punto, signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Io sono tre volte sfortunato, perché a differenza dei colleghi mi occupo da solo di due circondari, Catanzaro e Lamezia Terme; perché sul territorio di mia competenza non vi sono collaboratori di giustizia, per cui le mie attività investigative si svolgono nelle forme « ordinarie »; infine, sono l'ultimo a prendere la parola, per cui dovrò cercare di non annoiarvi ulteriormente e di catalizzare la vostra attenzione per il più breve tempo possibile.

Cercherò di rispondere velocemente alle domande che sono state rivolte. Innanzitutto vorrei fare una precisazione: il famoso Salvatore Mancuso non ha nulla a che fare con la cosca Mancuso.

PRESIDENTE. Non ci prenda per così sprovveduti !

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. No, ma poiché si è parlato di lui con riferimento alla cosca Mancuso e si è parlato di indagini in materia di antiterrorismo, ho voluto precisarlo. È però vero che esiste un'indagine eseguita da un collega di Catanzaro in materia di antiterrorismo in cui sarebbe coinvolto Salvatore Mancuso, il cui padre, come credo tutti voi sappiate, è di Sapri, in provincia di Salerno, mentre lui è nato in Colombia, nello stato di Antiochia. L'indagine è in relazione al rapimento posto in essere dalle AUC, le forze paramilitari colombiane, di un agente italiano che operava sotto copertura nel corso della famosa indagine (la più grossa in Italia) in materia di traffico di sostanze stupefacenti, l'indagine « Decollo ». Tutto questo come precisazione.

Cercherò di essere sintetico, partendo dalla situazione relativa al profilo catanzarese. L'onorevole Laganà ha fatto riferimento a delle cosche che agiscono anche nel Lazio, in particolare a Nettuno. Si tratta di cosche che risiedono a Guardafiume nella provincia catanzarese (ahimè, a me tristemente nota per vicende particolari), al confine con la provincia reggina di Monasterace; si tratta della cosca Gallace-Novella, che ha insediamenti nel Lazio e in particolare a Nettuno. È stato avviato un grosso procedimento, che inizialmente è stato instaurato alla DDA di Catanzaro e in seguito è stato trasferito per competenza a Roma da parte della Corte di cassazione, la quale ha ritenuto che la parte più rilevante dell'attività della cosca si svolgesse nel territorio laziale. Tale procedimento recentemente ha portato alle prime condanne per associazione a delinquere di stampo mafioso e, se non erro, ha portato anche allo scioglimento del consiglio comunale. Si registra sotto questo aspetto l'esportazione della 'ndrangheta in tutto il territorio nazionale ma, per quanto riguarda i Gallace-Novella, rileva in modo particolare il territorio di Anzio. Una nota di colore: molti forse non sanno perché la scelta sia ricaduta su Anzio. Il motivo si ricollega a quando,

durante la seconda guerra mondiale, venne creato un presidio di americani a Guardavalle; ad esso seguirono molti spostamenti e l'insediamento della cosca nella località laziale.

Il dottor Murone vi ha già parlato del profilo di questa indagine che concerne la grande distribuzione, in particolare quella lametina.

Signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Quello che il dottor Murone non ha detto (ma posso farlo io perché è un dato ormai pacifico) è che nel corso di un'attività d'indagine diretta alle cosche di Lamezia Terme, l'operazione « Express » che ha portato tempo fa alla cattura di numerosi esponenti delle famiglie mafiose dei Torcasio e dei Cerra, è emerso che il soggetto in questione usufruiva « abusivamente » di una scorta delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. A che titolo ?

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Lo sto appunto spiegando. È un elemento che può essere reso pubblico perché è emerso nel corso dell'operazione; da esso risulta che alcuni appartenenti alle forze di polizia facevano abusivamente da scorta allo Scardamaglia, intendendo con « abusivamente » che non ve ne era alcun titolo, trattandosi di un

tipico caso di collusione tra mafia e forze dell'ordine: non so dirlo in maniera più chiara di così !

MARIO TASSONE. È stato oggetto della mia domanda.

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Questo è un dato particolarmente inquietante sotto vari profili. Al di là del dato oggettivo, di cui probabilmente si coglie solo l'aspetto principale, c'è infatti l'altro aspetto legato alla difficoltà di svolgere indagini in questo modo, anche se può sembrarvi strano. In verità, il fatto era emerso anche nel corso di altri procedimenti penali che avevo avviato personalmente, ma che ho dovuto trasmettere al procuratore della Repubblica per effetto di una circolare interna della procura, la quale richiede che quando nell'ambito di procedimenti emergano fatti che coinvolgano le forze di polizia gli atti debbano essere trasmessi al procuratore della Repubblica per il prosieguo dell'attività investigativa. Da quanto mi risulta tale indagini non hanno avuto alcun prosieguo dal punto di vista penale (non ho avuto alcuna comunicazione da parte del procuratore sullo sviluppo investigativo), ma io ho evidenziato l'opportunità che, posto che esistevano contatti oggettivi con persone indagate per mafia, sotto il profilo amministrativo si disponesse quanto meno lo spostamento di queste persone, che invece ancora svolgono attività d'indagine a Lamezia con le forze dell'ordine: è un dato che devo comunicare alla Commissione e che risulta acquisito.

MARIO SPAGNUOLO. *Procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Catanzaro*. Chiedo di intervenire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Per quanto riguarda il discorso della scorta di Scardamaglia, si tratta di un dato pubblico e posso dirlo (oltretutto, ho notificato anche l'avviso di chiusura delle indagini, ma il dato era già stato pubblicizzato, essendo stati depositati gli atti presso il tribunale del riesame): si diceva che si trattasse della questura. Vi erano due persone che volevano compiere un attentato e assassinare Scardamaglia, che da noi è stato tutelato: ne abbiamo evitato l'omicidio, infatti, attraverso l'attività intercettiva, non solo su di lui ma anche su altre persone. Abbiamo evitato tre-quattro omicidi, ma questi dati forse non incidono su tale aspetto. Le due persone che stavano preparando l'agguato a Scardamaglia dicevano: « Attenzione, perché quello ha la scorta della questura ». Abbiamo ovviamente accertato che Scardamaglia non aveva alcuna scorta « legittima », né della questura né di altre forze dell'ordine: perciò riteniamo che il dato sulla questura sia generico, ma che possa ovviamente trattarsi del territorio e del commissariato di Lamezia Terme.

MARIO TASSONE. Sono stati individuati e identificati i poliziotti?

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. No, vi è un'attività di indagine, ma la difficoltà è proprio questa. Vi è un'enorme difficoltà ambientale a identificare queste persone: ho anche avanzato una richiesta al procuratore di far svolgere attività di indagine da parte di altre forze di polizia — per evitare questo tipo di situazione ambientale, che era incresciosa —, ma ciò non ha portato ad alcuna soluzione. L'indagine sta andando

avanti, ma — ripeto — con enormi difficoltà. Chiedo di proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta.)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Per quanto riguarda le operazioni sospette, non vi è stata alcuna segnalazione. Anzi, dirò di più: ho aperto l'attività di indagine perché una banca non ci ha segnalato un'operazione sospetta, di cui abbiamo avuto conoscenza tramite altre vie. È il contrario, sotto questo aspetto. Non ho dati indicativi in merito all'utilizzo della legge n. 488 del 1992 o, meglio, ne ha parlato prima, indirettamente, il procuratore aggiunto Murone: non si è fatto ricorso alla legge citata, in maniera particolare per quanto riguarda la zona lametina e ionio-catanzarese. Vi è un'attività di indagine di cui ha parlato il procuratore Murone e quindi mi riferisco a quella.

Vi è stata una denuncia di imprenditori. Posso fare anche il nome di chi l'ha presentata, in quanto si tratta di un dato sotto questo aspetto pacifico: i fratelli Butera a Lamezia Terme, che hanno subito vari danneggiamenti. Per il resto, niente.

Signor presidente, sotto questo profilo, se me lo permette, vorrei « innestarmi » a un discorso più generale, che riguarda alcuni meccanismi che forse andrebbero rivisti in ordine all'azione di contrasto nei confronti della 'ndrangheta. Mi innesto perché devo dare atto dell'efficacia della legge n. 44 del 1999 in merito alle elargizioni in relazione a tali episodi, anche se, in effetti, molte volte — devo essere sincero

— ho dato parere favorevole anche per altre situazioni, come quella Godino: in quell'occasione, però, non abbiamo avuto collaborazione. Non è neanche emerso, tuttavia, che essa ci sia stata dolosamente taciuta. Mentre nei confronti di Butera il mio è stato un parere incondizionato (essendovi stata un'attività di collaborazione), per quanto riguarda Godino il mio parere è stato tecnicamente positivo, perché la legge lo parametrizza a circostanze oggettive che non dipendono soggettivamente dalla collaborazione: essa, forse, andrebbe rivista, anche se molte volte, effettivamente, può capitare che la persona che subisce il danneggiamento non conosca il fatto. Questo, però, è un dato e si tratta di una norma molto utile in riferimento all'attività estorsiva, perché fa sentire le persone più tutelate da parte dello Stato. Come vada gestita la situazione, poi, non è un compito che soggettivamente mi e ci riguarda.

Con riferimento all'attività di coordinamento delle forze dell'ordine, la collega Manzini, in precedenza, ha affermato — si tratta di un dato per il quale stiamo lavorando da tanto tempo — che, dopo tanti anni, siamo riusciti ad avere una collaborazione interforze tra varie forze di polizia. Ad esempio, per ottimizzare le risorse, a Lamezia Terme — che è la zona più turbolenta di mia competenza — ho suddiviso le attività investigative sulle tre cosche principali (Iannazzo, Torcasio e Giampà) tra le tre forze dell'ordine. Ovviamente, non tutte e tre vanno di pari passo, perché, mentre per quanto riguarda i Torcasio abbiamo avuto risultati soddisfacenti con l'operazione « Spes », non altrettanto avviene per quanto riguarda le altre due cosche e per le attività di indagine affidate alle altre forze di polizia. Non dico quali siano le altre forze di polizia, ma si tratta di un dato oggettivo. Se vuole lo posso dire, ma non è che cambi molto: il dato finale è quello.

FRANCO MALVANO. È importante saperlo perché si possono cambiare i dirigenti dei commissariati, delle compagnie.

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Presidente, chiedo di proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(*La Commissione procede in seduta segreta*).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Per quanto riguarda le figure imprenditoriali, ne ha già parlato la dottoressa Manzini. Io dico che ormai si tratta di una figura — scusi l'espressione — *border line* nel senso che vi sono gli imprenditori che in un primo momento, forse, sono anche soggetti passivi dell'attività della 'ndrangheta poi capiscono che ne possono approfittare, salgono sul carro del vincitore — lo dico tra virgolette — ed utilizzano la 'ndrangheta anche per fini propri come quello di accaparrarsi altri appalti, costringere le amministrazioni a servirsi di loro oppure ottenere subcommesse dalle imprese che si aggiudicano gli appalti. Su questo discorso degli appalti volevo dire qualcosa ritornando al discorso sul riciclaggio che attiene al profilo dei centri commerciali.

Signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(*La Commissione procede in seduta segreta*).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Un'altra cosa che in generale si può verificare riguardo alla materia dell'aggiudicazione di appalti, ovviamente oltre all'imposizione che abbiamo verificato, è il meccanismo, già individuato dal collega Facciolla, che si occupava della famosa indagine « Tamburo » attinente all'autostrada, dell'utilizzazione di materiale scadente, inferiore rispetto a quello preventivato in appalto, per cui la differenza tra quello preventivato e quello fornito costituisce il prezzo dell'imposizione del pizzo. Così ci si aggiudica l'appalto attraverso dei ribassi che sono al limite e che dopo vengono recuperati attraverso le varianti d'opera ottenute grazie alla collusione del funzionario preposto, direttore del lavoro e del responsabile unico del procedimento, il pubblico amministratore preposto alla verifica delle varianti. Si tratta di varianti che, sotto questo aspetto, hanno poco di interessante eccetto la funzione di aumentare il prezzo dell'appalto così da far recuperare quello che prima si era aggiudicato attraverso il ribasso. Questo è un altro meccanismo che viene utilizzato.

PRESIDENTE. In che percentuale quantifica la diffusione di questo fenomeno nel sistema degli appalti?

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Posso ovviamente parlare della zona di cui mi occupo: io mi sto occupando di una decina di appalti e in tre casi ho verificato questa circostanza.

IDA D'IPPOLITO. Fino a quando possiamo parlare di vessazioni e non di collusione? È un fenomeno assai diffuso, per quanto ho capito, nella provincia di Vibo e mi pare di cogliere, anche dalla sua sottolineatura, che sia altrettanto diffuso nel lametino. Possiamo concludere, per completare la riflessione sulla richiesta di quantificazione del presidente, che le cosiddette imprese sane sono veramente poche?

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Se sono poche io onestamente non lo so.

IDA D'IPPOLITO. Domando se lei abbia il polso della situazione. Se ovvero, al di là dei singoli casi individuati (mi riferisco alla statistica dei dieci e dei tre casi citati), dalle indagini risulti un quadro complessivo che da segnali di un'imprenditoria prevalentemente sana o piuttosto prevalentemente collusa. Questo è il punto di domanda.

PRESIDENTE. Oppure subalterno al sistema pur essendo sani.

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Credo che la risposta del presidente sia quella corretta.

PRESIDENTE. Tra la vittima e la connivenza, questa mi sembra la tipologia che emerge.

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Esatto. Vado avanti — se mi permette, signor presidente — con tre piccole osservazioni. Noi abbiamo difficoltà — lo avevo già accennato — o almeno io personalmente mi sono trovato in enorme difficoltà per quanto concerne le sentenze di primo grado in cui viene riconosciuta l'aggravante dell'articolo 7 e che poi vengono patteggiate (magari venissero riformate nel merito dell'appello, ma vengono patteggiate). Credo che la Commissione sia a conoscenza di questo fenomeno, che è veramente dannoso. Io, ad esempio, proprio con riguardo ai fratelli Butera avevo ottenuto in un precedente procedimento una condanna per estorsione legata all'articolo 7. Avevo gli elementi per un'ulteriore estorsione legata all'articolo 7, ho richiamato il precedente e mi sono accorto che avevano patteggiato l'articolo 7 in appello. Tutto ciò si può fare, magari non si potesse, ma invece, purtroppo, si può fare. Non mi dilungo

oltre su questo aspetto, ma si tratta di un altro aspetto sintomatico della realtà calabrese. Per le attività di indagine che ho svolto, non esiste rapporto tra beneficio e impegno investigativo in relazione al riconoscimento del 416-bis.

Grazie all'indagine cosiddetta « Revenge », — e rispondo alla domanda mi sembra dell'onorevole D'Ippolito che chiedeva se le cosche a Catanzaro siano di origine o di predominanza lametina o di altro — possiamo affermare che sono di predominanza della cosca della zona degli Arena (Isola Capo Rizzuto). Lamezia Terme in questo non sfonda, si ferma, storicamente è appannaggio della cosca Arena che però si serve di subcosche. Ci sono dei capi storici del cosiddetto clan dei Gaglianesi che sono succubi per quanto riguarda sia la percentuale che devono versare agli Arena sia per quanto riguarda tutto il resto e che si occupano di controllare la zona di Catanzaro. Ultimamente è intervenuta anche la cosca degli zingari, della cosiddetta etnia rom, che ha assunto un predominio sulla zona lido di Catanzaro e che comunque è in contrasto con la vecchia 'ndrangheta. Dicevo tutto ciò perché proprio da questa attività di indagine — hanno depositato da due giorni le motivazioni della sentenza di condanna per rito abbreviato — membri di questa cosca, per reato previsto dal 416-bis sia pure con rito abbreviato, hanno ricevuto come pena massima due o tre anni. Questo è un dato che ci dovrebbe far riflettere soprattutto per l'impegno che si mette per dimostrare il profilo associativo che poi servirà ovviamente per altro. È un dato che ci deve far riflettere.

Signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GERARDO DOMINIJANNI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro*. Vorrei dire un'ultima cosa prima di concludere. Abbiamo assistito a un fenomeno interessante almeno per quanto riguarda le indagini da me dirette. Una volta esauriti tutti i gradi del giudizio cautelare — mi riferisco ovviamente al provvedimento emesso dal GIP, confermato dal riesame e dalla Cassazione — tutti i detenuti presentano istanza per essere autorizzati al lavoro esterno perché la famiglia è indigente. È un dato pacifico. Le spiego, presidente, il meccanismo. Sotto questo profilo la mia attività mi ha portato a questa riflessione: che si è indigenti lo si dimostra, perché quasi tutti mafiosi non hanno un lavoro stabile.

Sotto questo aspetto è stato fatto anche di più, nel senso che dopo che il GIP, nonostante il parere contrario, lo ha messo in libertà autorizzandolo al lavoro, io ho compiuto un'attività investigativa successiva per verificare se effettivamente questa persona lavorasse. Ovviamente, ciò non accadeva, per cui ho richiesto la revoca della misura cautelare, ma mi è stato risposto che, visto che il fatto era ormai successo, non c'erano più i presupposti. Penso dunque ad una norma che riguardi coloro che prima della misura cautelare non lavoravano. Che senso ha infatti sostenere, che la stessa persona, che prima del suo ingresso in carcere non lavorava e dunque non sosteneva la famiglia, ha necessità di lavorare e sostenerla, dopo esservi entrato, in carcere. Si potrebbero evitare queste situazioni che ora favoriscono le minacce nei confronti degli imprenditori che sono, o perché conniventi o perché minacciati, costretti ad assumere queste persone.

MARIO TASSONE. Va tutto bene, ma forse qualcosa è rimasto in ombra.

PRESIDENTE. Siamo nella fase di scrittura della relazione, dunque se vi sono obiezioni che possono essere utili, onorevole Tassone, o se lei non si ritiene soddisfatto, possiamo riproporre in questa sede alcune domande.

MARIO TASSONE. Mi sembrerebbe utile un approfondimento riguardo ai servizi di informazione, a questo proposito sarebbe necessaria una risposta chiara, un sì o un no, perché su di una vicenda è stata data una valutazione un po' diversa.

Relativamente ai servizi è stato detto chiaramente che non soltanto non collaboravano, ma che alcune volte vi erano stati ostacoli al prosieguo delle indagini a contrasto della criminalità organizzata.

In secondo luogo, vorrei tornare al tema del coordinamento delle forze di polizia e alla situazione di cui ci ha riferito il dottor Dominijanni; a questo riguardo credo sarebbe utile un ulteriore commento, così come sarebbe utile, a mio avviso, una valutazione sulla DIA. Si è parlato di specializzazione nell'attività di contrasto e perseguimento di alcuni reati, per quanto mi riguarda sono convinto che non esista coordinamento tra le forze di polizia, o anche all'interno delle forze di polizia e dei reparti speciali, e di questo ho già parlato a lungo in Commissione antimafia. Vorrei ora capire che tipo di proposta può essere utile, anche ai fini di una valutazione della DIA, che io ritengo, allo stato attuale organismo insufficiente, se non addirittura inutile.

SALVATORE MURONE. *Procuratore della Repubblica f.f. di Catanzaro.* A quanto risulta, non abbiamo rapporti con i servizi.

MARIO SPAGNUOLO. *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro.* Per quanto concerne in particolare la DIA, premetto che mi riferisco alla DIA di Catanzaro che nel 2004 ha ricevuto una delega da parte del dottor Facciolla per approfondire le dichiarazioni di alcuni collaboratori del Cosentino. Di lì è scaturito un maxiprocesso di proporzioni ingenti, che ha preso il nome di « Terminator » e che, dopo il trasferimento del dottor Facciolla, assieme alla collega Sforza abbiamo segmentato, vista l'enorme mole del procedimento. Nella provincia di Cosenza hanno luogo con tutta probabilità le indagini più ampie, sotto il profilo quantitativo. Le fornisco solo un dato

relativo a « Missing », che sto personalmente seguendo in dibattimento, che consta di tre ordinanze di custodia cautelare e 45 omicidi: la prima ordinanza è corredata da una richiesta di circa 15 mila pagine. Voglio dunque dire che parliamo di cifre paragonabili solo al processo « Olimpia » di Reggio Calabria. All'interno di questo contenitore, creato dal collega per assegnare una delega finalizzata all'acquisizione di una serie di elementi importanti forniti dai collaboratori di giustizia, abbiamo segmentato alcune vicende. Dunque la DIA in questo momento sta lavorando sulla base di una delega investigativa sulle due più recenti guerre di mafia che hanno avuto luogo nel cosentino ed è dunque investita di un compito estremamente oneroso. Sta progressivamente depositando il lavoro che sta svolgendo e ritengo che in questo momento stia assolvendo un ruolo importante.

Quanto al coordinamento, lei sa che il soggetto che presiede al coordinamento è il magistrato della DIA. Come hanno già detto i colleghi, siamo riusciti a far lavorare le forze investigative insieme ed ormai c'è, sotto questo punto di vista, un protocollo di lavoro, risultato assolutamente positivo. Il problema è un altro: abbiamo bisogno di investigatori. Siamo assolutamente sottodimensionati, non abbiamo bisogno di farci coordinare, ma di gente che sappia fare investigazione. Non vogliamo uomini in più, anche se il problema del controllo del territorio è rilevante, a questo punto noi necessitiamo di investigatori dotati di professionalità e di conoscenza storica. Tutto questo è difficile perché va costruito nel tempo. Le garantisco che in questo momento non c'è forza investigativa nel distretto di Catanzaro che non sia oberata di lavoro. Registriamo un impegno assolutamente totale. Per quanto concerne poi i rapporti con gli altri organi investigativi, sottolineo che il problema delle fughe di notizie, è problema serio, anzi serissimo.

A questo punto, signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIO SPAGNUOLO. *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro.* Quanto alla tratta crotonese, onorevole Tassone, ne possiamo parlare perché si tratta di indagini concluse ora con sentenze di condanna. Noi avevamo individuato, e qui è stato utile il contributo dei servizi, un flusso che partiva dalla Libia e dalla Tunisia per arrivare a Lampedusa e al CPT di Crotone. Lì gli extracomunitari venivano fatti fuggire e poi allocati come forza lavoro su tutto il territorio nazionale e nel resto d'Europa. Si trattava di attività cui restava estranea la criminalità organizzata, ma che tuttavia rientravano nella nostra competenza perché vi si configurava il reato di tratta degli esseri umani, e che erano gestite da organizzazioni internazionali libiche e tunisine. È evidente che il nostro lavoro poteva acquistare senso solo grazie ad una serie di dati informativi che solo i Servizi potevano raccogliere dal momento che la cooperazione internazionale in questo ambito è molto blanda, quando non addirittura controproducente o quando non vi è addirittura l'interesse ad eliminare la merce umana non gradita. In queste indagini, e in particolare nelle infiltrazioni nel CPT di Crotone, il Sisde ha fornito un contributo estremamente positivo.

SALVATORE MURONE. *Procuratore della Repubblica f.f. di Catanzaro.* Vorrei riprendere due domande rimaste inevase. In primo luogo, per quanto concerne l'eolico, attualmente non emergono dai processi indicazioni relative ad un interessamento della criminalità organizzata o della mafia al settore degli appalti o degli acquisti di terreni finalizzati alla costruzione di impianti per la produzione di energia

alternativa. Questo settore di attività imprenditoriale è tuttavia all'attenzione di quasi tutte le procure del catanzarese soprattutto perché cominciano a configurarsi alcuni reati contro la pubblica amministrazione, riferibili agli appalti, o fenomeni di collusione o corruzione.

Quanto ad una seconda domanda, posta in precedenza dal presidente, relativa a una specifica organizzazione degli uffici per lo svolgimento di indagini sui flussi dei finanziamenti europei, purtroppo le strutture non ci consentono di organizzarci in modo tale da poter monitorare in maniera continuativa un fenomeno del genere. Le pratiche che ricadono in questo settore sono numerosissime, così che non tutte possono essere monitorate a monte. Gli accertamenti fanno seguito ad episodi specifici e a reati che di volta in volta vengono accertati in relazione a pratiche di finanziamenti del genere. Certo, abbiamo registrato a volte, soprattutto, nella zona del coriglianese e dello Ionio cosentino un interessamento di organizzazioni criminali all'utilizzo di questi fondi. Questo ricade nelle competenze della procura ordinaria e dunque torniamo a quelle difficoltà organizzative e di monitoraggio complessivo di un fenomeno del genere di cui ho parlato in precedenza.

Per quanto riguarda la collaborazione fra le forze di polizia, questa viene lasciata alla sagacia e all'autorevolezza del singolo magistrato ed effettivamente una collaborazione totale e spontanea fra le diverse forze è cosa difficile da ottenere. Di solito operiamo abbastanza bene, i risultati ce ne danno la riprova, servendoci di volta in volta delle singole forze di polizia che conducono a buon fine le operazioni di cui ci occupiamo. Ma in situazioni come quella segnalata dal collega Dominijanni o in situazioni come quella stigmatizzata dal presidente della Commissione, che si è riferito all'aeroporto di Lamezia Terme, come ad una zona franca o quanto meno non oggetto di un'attività investigativa mirata a monitorare tutto quanto succede in quel territorio, in quei casi sarebbe importante un intervento più incisivo di coordinamento con l'intervento congiunto di più forze di polizia impegnate da un

lato nell'investigazione tradizionale, legata alle informazioni, e dall'altra nell'analisi dei flussi di denaro.

IDA D'IPPOLITO. Intanto vorrei ringraziarvi per la completezza con cui avete risposto alle nostre domande. Solo per soddisfare un'ultima curiosità personale, vorrei avere alcuni elementi riguardo all'attività dei *broker*: è gente normale, gente per bene, che possiamo ritenere al di fuori della criminalità organizzata, oppure si tratta di persone affiliate?

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro*. Sono soggetti che non sono legati ai clan ed è proprio questo dato a farne un elemento di garanzia. Il *broker* garantisce i clan. Dov'è la gravità della vicenda? Nel fatto che in il clan x, nemico del clan y, partecipa allo stesso affare grazie all'intermediazione del *broker*. Si tratta dunque di soggetti che appartengono alla società civile. Concludo sottolineando — del resto il collega Dolce ve ne ha già parlato con riferimento al caso Cavarretta — che noi

abbiamo avuto la possibilità di individuare proprio i soggetti della cosiddetta fascia bianca, ovvero i non mafiosi che gestiscono gli affari dei mafiosi. È quello il lavoro importante che dobbiamo fare e che ci consente, per così dire, di salire al piano di sopra. Altrimenti tutto il nostro lavoro non ha alcun senso.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti magistrati che hanno dato risposta alle nostre domande. I materiali che sono stati consegnati integreranno l'archivio della Commissione, così come tutti gli atti cui è stato fatto riferimento nel corso dell'audizione e che erano già stati acquisiti nel corso di quest'anno.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 6 marzo 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,86



15STC0007760